

GIOVANNI ROSARIO PATTI

CATECHISMO DI SAN PIO X
(aggiornato e commentato)
IV – VIRTU'

ACIREALE – 2017

Introduzione

Siamo qui giunti ad occuparci delle virtù.

La trattazione prosegue con l'esplicitazione dei benefici naturali e soprannaturali (appunto le virtù) che si conseguono all'osservanza del Comandamento nuovo.

<p>E' un dato di fatto.</p> <p>Quando siamo veramente innamorati vediamo tutte le cose in modo diverso: noi stessi e chi e cosa ci circonda.</p> <p>Viviamo in una sorta di 'stato di grazia'.</p> <p>Per questo cambiamo anche il modo di interagire con il mondo che ci circonda.</p> <p>Dal punto di vista cristiano, se siamo veramente innamorati di Dio (se lo amiamo veramente) anche il nostro modo di agire riguardo a Lui e a chi ci circonda cambia.</p> <p>Diveniamo –in altri termini- inclini a fare il bene; e ciò non episodicamente, sporadicamente: ma costantemente, come fosse una nostra nuova natura.¹</p> <p>Insomma acquisiamo nuove "abitudini di vita".</p> <p>Se questo si può verificare anche naturalmente, con la ripetizione di atti buoni, che ci rendono propensi e inclini a ripetere azioni benefiche, nel rapporto con Dio ciò comporta anche l'acquisizione di virtù soprannaturali.</p> <p>Per loro natura (sono appunto 'soprannaturali') queste non derivano in sé e per sé dalla ripetizione di atti buoni (come le virtù naturali), ma sono un dono di Dio in relazione agli atti buoni che costantemente vengono compiuti.</p> <p>In un rapporto di coppia è l'altro che in effetti ci dona quello che (molto lontanamente, ma lo diciamo solo per dare un'idea) può essere in ambito umano paragonato alle virtù soprannaturali: la fiducia (nel suo comportamento futuro); la probabilità (di poter contare su di lui ove necessario); e l'affetto</p>	<p>227. Che cos'è la virtù? La virtù è una costante disposizione dell'anima a fare il bene.</p> <p>228. Quante specie di virtù ci sono? Ci sono due specie di virtù: le virtù naturali che acquistiamo ripetendo atti buoni, come quelle che si dicono morali; e le virtù soprannaturali che non possiamo acquistare e nemmeno esercitare con le sole nostre forze, ma ci vengono date da Dio, e sono le virtù proprie del cristiano.</p>
--	---

¹ Ecco cosa scrive San Paolo (Efesini 4, 21-24) - **21** *Se pure gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti secondo la verità che è in Gesù, 22 avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; 23 a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente 24 e a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità.* [E (31,32)...] - **31** *Via da voi ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria! 32 Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo.*

profondo ricambiato.

In ambito soprannaturale queste virtù (con cui Dio ricambia il nostro amore) sono:

- la fede
- la speranza
- la carità.

Esse provengono da Dio, ma Dio è anche il fine e il contenuto di esse.

La fede è in Dio (su come è Dio e sul Suo amore per noi).

La speranza è su Dio (su quanto Dio ha detto, sulle Sue promesse. Essendo Parola fatta carne è su di Esso stesso)

La carità è Dio stesso (perché Dio è amore; per cui se amiamo come Lui, se Lo imitiamo, ci divinizziamo, diveniamo perfetti come Lui).²

Per avere in dono queste virtù soprannaturali abbiamo bisogno di vivere in Cristo guidati dallo Spirito amando Dio padre.

Abbiamo insomma da essere veramente innamorati di Dio.

Così essendo:

- frequentiamo i sacramenti (e quindi le riceviamo con la grazia santificante di essi);

- compiamo atti di carità (e quindi per questo seguendo Dio secondo la sua promessa riceviamo ben più di quanto possiamo immaginare).³

E Dio inoltre ci dà la grazia di buoni pensieri e ispirazioni per (e nel) compimento di ogni atto buono.

Insomma: con le virtù soprannaturali già agiamo (come due innamorati veri) all'unisono con Dio (scambiandoci pensieri e azioni) anche nella limitata dimensione spaziotemporale della vita umana.

Come dice poi San Paolo, la virtù soprannaturale più importante è la carità: proprio perché questa simbiosi spaziotemporale con Dio li raggiunge il suo massimo.⁴

229. Quali sono le virtù proprie del cristiano?

Le virtù proprie del cristiano sono le virtù soprannaturali e specialmente la fede, la speranza e la carità, che si chiamano teologali o divine, perché hanno Dio stesso per oggetto e per motivo.

230. Come riceviamo ed esercitiamo noi le virtù soprannaturali?

Noi riceviamo le virtù soprannaturali insieme con la grazia santificante, per mezzo dei sacramenti o per l'amore di carità, e le esercitiamo con le grazie attuali dei buoni pensieri e delle ispirazioni con cui Dio ci muove e ci aiuta in ogni atto buono.

231. Tra le virtù soprannaturali qual è la più, eccellente?

² Ed è ciò che produce ogni vero rapporto amoroso: una 'fusione' con l'altro che, pur preservando l'identità, fa diventare come "l'altro" è.

³ Mc 10, 19-21 e 29,30 - **19** Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». **20** Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». **21** Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». (...)

29 Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, **30** che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna.

⁴ 1 Corinzi 13, 4-8 e 13 - **4** La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, **5** non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, **6** non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. **7** Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. **8** La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. (...)

13 Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

<p><i>Deus caritas est</i> (Dio è amore).⁵</p> <p>E pertanto effettivamente la carità ci unisce a Dio e ci 'divinizza' sin d'ora facendoci essere verso Lui e il prossimo come Lui è.</p> <p>Con essa:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 'sentiamo' veramente far parte della Comunione dei Santi anche nella dimensione spaziotemporale terrena; - siamo uniti (in simbiosi, come due veri innamorati) a Dio, perché imitiamo Lui - siamo uniti al prossimo, in cui vediamo il riflesso di Lui (in quanto tutti sono Sue creature amate indistintamente da Lui –e quindi le amiamo come Lui le ama perché in pratica tendiamo ad amare come Lui ama-) - tendiamo più agevolmente al raggiungimento della perfezione, perché tendiamo a divenire come Lui è (e Lui è amore) - osserviamo più facilmente i Comandamenti (che non vediamo più come “Legge” –dovere, imposizione, precetto-, ma come aspetti dell'esplicazione di un amore come quello di Dio a cui siamo chiamati nello spaziotempo);⁶ - siamo mossi alle opere buone proprio perché amiamo come ama Dio⁷ <p>E peraltro la carità, come un vero amore, è “per sempre”.⁸</p> <p>Non cesserà mai perché se Dio è amore Dio (e la carità è Dio, per come visto) non ha limiti temporali.</p> <p>E anche tutto ciò che facciamo in atti amorosi rimane per sempre nella nostra espressione esistenziale e costituirà il nostro corpo eterno in Paradiso.</p>	<p>Tra le virtù soprannaturali la più eccellente è la carità, perché è inseparabile dalla grazia santificante, ci unisce intimamente a Dio e al prossimo, ci muove alla perfetta osservanza della Legge e a ogni opera buona, e non cesserà mai: in essa sta la perfezione cristiana.</p>
---	---

⁵ 1 Giovanni 4,8 - **8** Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

⁶ Lo ricordiamo ancora: Gv 15, 9-10 - **9** Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. **10** Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

⁷ 1 Giovanni 4, 19-21 - **19** Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. **20** Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. **21** Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

⁸ 1 Corinzi 13, 8 - La carità non avrà mai fine. (...).

[56]
La Fede

Riflettiamo un secondo.

E' nella normalità ricordare il preciso momento e luogo in cui si è vista la prima volta la persona di cui ci siamo innamorati. Forse no magari il primissimo ... ma certamente uno in cui quella persona è diventata 'amore' per noi sì.

Sorge allora spontanea una domanda: ci si può innamorare di qualcuno di cui non abbiamo (e non pensiamo) immagine? E che non ha interagito in alcun modo con noi, e che pertanto non è venuto in alcun modo a contatto con i nostri sensi?

No.

Malgrado si riferisca a una persona in carne e ossa, non ci si può certamente innamorare di uno che si conosce ad es. solo per il suo codice fiscale.

(Già questo sarebbe –peraltro- un punto di contatto con essa.)

Men che meno allora quando i punti di contatto non si abbiano proprio.

Posso prendere un mappamondo o un atlante; e pensare, guardando una qualche nota città o sperduto paese, che lì potrebbe esserci il “vero amore della mia vita”.

Ma pensare a esso rimane in tutto e per tutto un concetto astratto: dovrei dare a esso nella mia mente un volto, quantomeno.

(E –peggio- se volessi provare qualche sentimento per esso anche l'immagine del volto può finire per non bastare.)

Consideriamo adesso il nostro amore per Dio.

Dio è –come si dice spesso di qualcuno in maniera iperbolica- “di un'altra dimensione”.

Non avremmo possibilità di conoscerlo in alcun modo, limitati come siamo.

Se l'atlante fosse dell'universo intero, non lo

localizzeremmo in un punto. E questo perché Dio va (è) oltre la sua stessa creazione.

L'immanenza (diffusa) e trascendenza di Dio ci impedirebbero –come tali- di conoscerlo.

La trascendenza di per sé perché implicando essere Dio totalmente altro dalla creazione (fuori dello spaziotempo), non si vede come sotto questo aspetto si potrebbe conoscere da noi creature 'immerse' nella creazione, nello spaziotempo.

L'immanenza da sola come tale non può darci evidenza univoca di Dio.

Dio è nella creazione (è 'anche' la creazione), certamente.

Nella creazione Dio però ancora "non è tutto in tutti", per usare una frase evangelica sugli ultimi tempi.¹

Ciò nel senso che è interiormente 'altro' da chi non lo accetta (da chi non entra con Lui anche nello spaziotempo nella comunione dei santi).

Quindi anche per questo Dio nella creazione non appare in modo evidente.

In primo luogo perché la creazione deve lasciare libertà anche di non credere: per cui non può essere una 'dimostrazione (matematica) di Dio': quella si constatarebbe (e constatare non è credere/amare: è un qualcosa che si imporrebbe per la sua evidenza -l'amore invece deve essere libero, senza imposizioni di alcun genere. Sennò non sarebbe amore-).

In secondo luogo perché un Dio 'diffuso nella natura' (il "grande libro della natura" è stato detto essere una sorta di prima Bibbia: ma per chi alla fin fine è già 'innamorato' di Dio) non può che consentire che sussistano in essa cose, fatti e avvenimenti che possano non ricondurre a Lui –in primo luogo il male- (consentito anche per lasciare la libertà di scelta presupposto dell'amore).

Se quindi per la trascendenza e per l'immanenza (insomma per la Sua "infinitezza" –per discutere ancora in termini spaziotemporali-) non si potrebbe localizzarlo e quindi conoscerlo e amarlo da noi esseri finiti e limitati, questa conoscenza e questa localizzazione (e il correlativo necessario rapporto con i nostri sensi che ci permette di poterlo amare) non può che venire da Lui, e si ha con Cristo che si pone al nostro stesso livello umano.

Ecco che allora prima con la Bibbia (la Parola si fa conoscere) e poi con la localizzazione vera e propria

232. Che cos'è la fede?

La fede è quella virtù

¹ 1 Corinzi 15, 20-28 - *20 Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. 21 Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; 22 e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. 23 Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; 24 poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. 25 Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. 26 L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, 27 perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. 28 E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

<p>(incarnazione in uno spazio e tempo ben determinati: la Parola diventa carne in Cristo) Dio stesso si dona per poter essere conosciuto e amato.</p> <p>Egli pertanto così si rivela, lasciando la libertà di credere.</p> <p>E' ovvio che testi o fatti possono essere variamente interpretati da chi li legge e li osserva, nello spazio e nel tempo.</p> <p>Per preservare il Significato, che poi è Se stesso, in quanto Parola, Cristo/Dio fonda la Chiesa.²</p> <p>E dà a Pietro, alla Chiesa, nello spaziotempo il potere di legare e sciogliere e quindi (presupponendo ogni condanna o assoluzione una dichiarazione di colpevolezza o meno) anche il potere di interpretazione di ciò che è stato rivelato, cioè della Sacra Scrittura (perché appunto solo interpretando si può dichiarare la colpevolezza e quindi condannare o meno –legare o sciogliere, cioè).</p> <p>Il potere di interpretazione possiamo dire sia esercitabile su atti e su fatti.</p> <p>Nella vita di tutti i giorni è noto che non solo le parole vanno interpretate nelle relazioni con gli altri, ma anche i comportamenti.</p> <p>La Chiesa pertanto esercita questo potere conferito da Cristo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - relativamente agli atti, riguardo alla Sacra Scrittura; - relativamente ai fatti, riguardo alla Tradizione. <p>Quanto alla prima, i libri della Sacra Scrittura sono ispirati da Dio.³</p> <p>Attraverso la Chiesa e il Magistero papale abbiamo univocità di interpretazione sui contenuti di essi.</p> <p>In questo modo si preserva il <i>depositum fidei</i>, cioè ciò a cui bisogna credere per evitare di commettere peccati e per ottenere la salvezza eterna.</p> <p>Quanto alla seconda, essa consiste in dottrina, sentimenti e usanze non desumibili dal testo biblico, ma trasmesse di generazione in generazione a partire dall'ispirazione originaria avutasi all'interno della Chiesa.</p> <p>(Tradizione infatti è letteralmente: '<i>traditio</i>' è in latino 'consegna'; e quindi è ciò che è stato detto o interpretato in certi momenti e 'consegnato' come tale alle generazioni future.)</p>	<p>soprannaturale per cui crediamo, sull'autorità di Dio, ciò che Egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.</p> <p>233. Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, dove si conserva?</p> <p>Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, si conserva nella Sacra Scrittura e nella Tradizione.</p> <p>234. Che cos'è la Sacra Scrittura?</p> <p>La Sacra Scrittura è la raccolta dei libri scritti per ispirazione di Dio nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, e ricevuti dalla Chiesa come opera di Dio stesso.</p> <p>235. Che cos'è la Tradizione?</p> <p>La Tradizione è l'insegnamento di Gesù Cristo e degli Apostoli, fatto a viva voce, e dalla Chiesa trasmesso fino a noi senza alterazione.</p>
---	--

² Mt 16, 18-19 - **18** E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. **19** A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

³ A differenza della religione islamica, dove il Corano si dice proprio 'dettato' da Dio a Maometto attraverso l'angelo Gabriele (e comunque essendo esistente da sempre la parola divina come increata ed eterna); e per questo la teologia islamica ribadisce la assoluta soprannaturalità della rivelazione, la sua perfezione, unicità e inimitabilità (per cui non ha bisogno di strumenti critici di analisi di formazione del testo e dei suoi contenuti).

Riguardo pur sempre a un *depositum fidei* che riguarda l'intera Rivelazione, possiamo dire

- che la Scrittura focalizza il momento spaziale dell'interpretazione (il testo che si ha qui e ora)
- mentre la Tradizione quello temporale; e cioè trasmette dal passato al futuro altri dati ed interpretazioni.⁴

Uno dei primi e più importanti dati della Tradizione non a caso è proprio numero, il contenuto e l'autorità dei testi sacri, che è data anch'essa per Tradizione.⁵

Per queste coordinate spaziotemporali è la Chiesa solamente che può farci conoscere le verità di Scrittura e Tradizione.

I protestanti non riconoscono la Tradizione e consentono il c.d. libero esame delle scritture.

Lo Spirito Santo certamente assiste tutti nel momento in cui ci si pone di fronte a quanto Dio ci ha rivelato.

E quindi certamente la lettura della Bibbia parla al soggetto (non a caso è una lettera d'amore scritta da Dio all'uomo –e Dio, lo abbiamo pure detto- sa contare fino a uno).

Però quando da ciò vogliono trarsi verità oggettive, e cioè potere di legare e sciogliere, non basta il libero esame.

Fosse così non si capirebbe perché, malgrado l'assistenza dello Spirito Santo, Evangelisti e Testimoni di Geova (per fare un esempio di fratelli a noi più vicini, perché spesso li vediamo compiere opera di proselitismo), protestanti entrambi, divergono su punti radicali dell'interpretazione dei testi sacri.⁶

I Protestanti risolvono il problema di fatto affermando che basta credere a Gesù salvatore e per fede per essere salvati (per gli evangelisti anzi ciò evita il giudizio: si è direttamente salvati, cioè presi da Gesù con sé in cielo).

Quindi è la fede e solo la fede che salva, non le opere (che sarebbero semmai atti che dimostrano la fede, e comunque preparati da Dio stesso, per cui noi non possiamo vantare alcun merito, né pensare di 'acquistare' la salvezza con ciò).

Ora, se è vero che è stata soltanto la grazia di Dio, che ha mandato Suo figlio a morire in croce per i nostri peccati, che ci ha permesso e permette di salvarci (e quindi non potremmo mai ascrivere a nostro merito la salvezza in sé e per sé del genere umano: sarebbe come se noi ci volessimo salvare dalle rapide

236. Chi può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione?

La Chiesa sola può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione, perché a lei sola Dio affidò il deposito della Fede e mandò lo Spirito Santo che continuamente l'assiste, affinché non erri.

⁴ Gli insegnamenti della Tradizione sono contenuti nei decreti dei Concili, negli scritti dei santi Padri, negli Atti della Santa Sede, nelle parole e negli usi della Sacra Liturgia; e sono tradizioni che riguardano la dottrina sulla fede e i costumi (non quelle sui riti o gli usi ecclesiastici).

⁵ Da qui la suprema contraddizione del principio *sola scriptura* dei protestanti (per i quali cioè non è ammissibile Tradizione alcuna, ma vale solo ciò che è stato consacrato nei testi sacri, cioè la sola scrittura: anche i libri –infatti- dove si eserciterebbe questo principio sono in realtà definiti come tali dalla Tradizione. E comunque vi è già esempio del rilievo della tradizione nelle stesse scritture: è Atti 20,35 [*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!*»]: sono parole di Cristo non riportate nei vangeli!

⁶ Il problema della trasfusioni di sangue, che per i secondi è peccato, per i primi non lo è, ad es..

da un fiume in cui siamo caduti tirandoci fuori solo per i nostri capelli), è altrettanto vero che, individualmente parlando, la salvezza di ciascuno di noi non è e non può essere solo “a parole”.

E' come se si dicesse al proprio amato ‘ti voglio bene’ (fede) e poi non lo si dimostrasse.

Le opere sono atti d'amore verso Dio e il prossimo: e la prima e suprema è stata quella di Cristo in croce, ascrivibile a merito proprio di Cristo-Uomo, perché abbandonato da Dio!!!⁷

Per essere atti d'amore devono essere nostri (nostro merito, nostra opera), perché se fosse l'amato a predisporre l'esito (cioè in fin dei conti ad amare al posto nostro), sarebbe un non senso: come si manifesterebbe l'amore dell'uomo?⁸

Un amore per essere vero deve essere ricambiato: non basta però contraccambiare ‘a parole’. Si ama con le parole (fede) e con i fatti (opere).⁹

Posta questa importante precisazione, è tanto vero che la Chiesa dà importanza alla vera fede, che pretendeva non solo una vaga e generica credenza nelle verità rivelate, ma anche e soprattutto che si esprimesse questa credenza:

- su Dio remuneratore dei buoni e punitore dei cattivi
- sul mistero principale dell'Unità e Trinità di Dio
- sull'altro mistero principale dell'Incarnazione.

Ciò ora non è un obbligo (non è stato riproposto nei più recenti catechismi), ma in pratica può farsi e si fa recitando l'attuale (più articolata) versione dell'*Atto di fede*.¹⁰

237. Basta credere in generale le verità rivelate da Dio?

Non basta credere in generale le verità rivelate da Dio ma alcune, cioè l'esistenza di Dio remuneratore e i due misteri principali, si debbono credere anche con espresso atto di fede.

⁷ Mt 27,46 - *Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?»*, che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

⁸ E' vero che San Paolo (Filippesi 2,13) dice che: “È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni”. Ma suscitare non è determinare: pur sempre opera e merito umano sono realizzare questi benevoli disegni (e quindi amare Dio).

⁹ Giacomo 2, 14-25 - **14** *Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? 15* *Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano 16 e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? 17* *Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. 18* *Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. 19* *Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! 20* *Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore? 21* *Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? 22* *Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta 23 e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. 24* *Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. 25* *Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? 26* *Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

¹⁰ “Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo in tutto quello che tu hai rivelato e la Santa Chiesa ci propone a credere. Credo in te, unico vero Dio in tre persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore accresci la mia fede. Amen.”

Questi misteri infatti esprimono Cristo, che è:
- Chi ci ha salvato (come genere umano)
- e Chi ci giudicherà sull'amore manifestato in vita –fede (amore di Dio) e opere (amore del prossimo)- (salvezza individuale).

[Lo ricordiamo: il giudizio è un colloquio amoroso con Lui; e ciascuno lo avrà.]¹¹

La domanda in 237 pertanto ora deve intendersi nel senso che credere non può prescindere dal credere nell'esistenza di Dio (con la possibilità dell'inferno) e dei due misteri principali: e che questo va espresso 'consapevolmente' (in primo luogo *interiormente* fra sé e sé nella preghiera).

[L'atto di fede con il testo per come ora articolato -e la liturgia domenicale della messa con il Credo che ivi viene recitato- permettono poi di esprimerlo anche *esteriormente*.]

¹¹Giovanni 5, 22-23 e 26-27 - **22** *il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, 23 perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (...)* **26** *Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; 27 e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo.*

I protestanti evangelisti ritengono che i salvati non saranno tratti a giudizio (particolare). Ciò perché scrive Giovanni, 5, 24: *In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.* A proposito di ciò occorre però considerare quanto segue.

Se Dio ha rimesso ogni giudizio al Figlio perché tutti lo onorino (come visto), questo giudizio riguarda tutti perché esso è un modo per onorarlo. Non ci fosse per taluni essi non lo onorerebbero. Che significa allora non essere tratto a giudizio ma essere passato dalla morte alla vita?

Come si ricorderà il giudizio si risolve in un colloquio amoroso dove Cristo chiede al singolo uomo 'mi hai amato / mi ami?' (e lo diciamo così perché nell'ambiente divino non c'è spaziotempo, per cui il passato diventa/è presente).

Posto allora che il giudizio (particolare) non può che esserci per tutti (perché tutti così onoreranno Cristo –e onorare Cristo è appunto dirgli 'ti ho amato/ti amo'-), poiché il giusto alla morte "è già in Cristo" (non ci dimentichiamo della comunione dei santi spaziotemporale), nei suoi confronti la domanda "mi hai amato / mi ami!" è più una affermazione di Cristo stesso all'unisono (se possiamo usare termini spaziotemporali) con il giusto, che una vera e propria domanda.

In altre parole e per esemplificare: se non fosse per il rito ben preciso, nella celebrazione del matrimonio gli sposi che si amano veramente non si farebbero manco fare la domanda "vuoi tu prendere per legittimo sposo/a ..." ecc.): un sì d'impeto la precederebbe addirittura. E la direbbero entrambi nello stesso momento, il primo possibile (perché è appunto un impeto intrattenibile).

Così accade per il giusto e Cristo nel giudizio/colloquio amoroso: il giusto e Cristo sono all'unisono (e questo è caratteristico della comunione dei santi spaziotemporale, in cui il giusto è al momento della morte).

Quindi il giusto 'non va incontro' al giudizio perché 'è già' nella comunione dei santi. E per lui quindi il giudizio/colloquio amoroso si atteggia nel modo particolare visto (e cioè non è una richiesta di spiegazioni amorose di Cristo ma un sì all'unisono con Cristo che onora Cristo e che è immediato passaggio dalla morte alla vita -cioè "continuazione" immediata della comunione dei santi in ambito non più spaziotemporale-).

Prova di questo? L'episodio del buon ladrone.

Ricordiamo tutti, no?, la promessa in croce al malfattore pentito ("oggi sarai con me in Paradiso") come risposta di Cristo al 'ricordati di me' del buon ladrone: (*Lc 23,42-43 - 42 E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». 43 Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*)

Ebbene: essendo nello spaziotempo, il buon ladrone sposta nel futuro la sua richiesta d'amore a Cristo ("ricordati ... quando").

Gesù rivela invece l'attualità della comunione dei santi in cui il buon ladrone si trova già inserito grazie al pentimento e alla confessione (noi riceviamo il giusto per i nostri peccati aveva detto un po' prima): 'oggi sarai con me in Paradiso' è proprio la riproduzione spaziotemporale dell'attualità e dell'immediatezza ('oggi') della risposta amorosa di Cristo, e quindi della Sua (di Cristo) quasi – anzi: senza quasi- anticipazione al qui e ora dell'affermazione "mi ami/mi hai amato!".

[E' questo l'unisono (pur nello spaziotempo) del giudizio/colloquio amoroso che pur c'è e che porta al passaggio ("sarai con me") immediato ("oggi") dalla morte alla vita ("Paradiso").]

[57]
La Speranza

Quando ci innamoriamo –e questo è ben chiaro a chiunque- nutriamo nei confronti di chi amiamo delle “certezze proiettate nel futuro”.

Cosa sono queste ‘certezze proiettate nel futuro’?

Sono delle aspettative di comportamento di colui/colei che amiamo, che consideriamo sicuramente avverranno (sennò non ameremmo).

E pertanto consideriamo:

- di essere ‘sempre’ amati
- di essere ‘sempre’ aiutati
- di essere ‘sempre’ capiti
- di essere ‘sempre’ apprezzati
- di essere ‘sempre’ ... ecc. ecc..

Poi magari amiamo lo stesso (a prezzo di tanto dolore e sofferenza) chi

- sappiamo ‘già’ ci tradirà
- sappiamo ‘già’ non ci aiuterà
- sappiamo ‘già’ non ci vorrà capire
- sappiamo ‘già’ non ci apprezzerà
- sappiamo ‘già’ ... ecc. ecc.

Ma questo nella segreta speranza che ‘cambi’, che finalmente ci riconosca per quello che siamo, che in ultimo apra gli occhi e veda la realtà per come è nei nostri confronti.

E quindi nella segreta speranza di essere ancora ‘sempre’ amati, ‘sempre’ aiutati, ‘sempre’ capiti, ‘sempre’ apprezzati, ‘sempre’ ... ecc. ecc..

Ove perdessimo del tutto questa speranza non ameremmo più.

*

Il rapporto con Dio è simile.

Potremmo parlare di una tale speranza di Dio nei nostri confronti: di essere ancora ‘sempre’ amato, ‘sempre’ “aiutato”

(e l'aiuto verso Lui è l'amore del prossimo, che realizza atti di bene come farebbe Lui), 'sempre' capito, 'sempre' apprezzato, 'sempre' ... ecc. ecc..

Per questo egli attende (spera), come il padre misericordioso attende il figliol prodigo (spera nel ritorno di esso).

E per questo ha mandato Suo Figlio per sacrificarsi per noi: perché potessimo tornare ancora ad amarLo (avendo egli preso su di Sé i peccati e avendoli cancellati sulla croce al posto nostro con il Suo sacrificio).

Ma parlare di questo è parlare nient'altro che di un atteggiamento di Dio il quale al pari di tutti gli altri dovrebbe essere pure nostro (per raggiungere la perfezione del Padre che è nei cieli, come ci ha insegnato di fare Cristo): è cioè di nutrire la medesima speranza.

Ecco allora un'altra delle virtù teologali: la Speranza.

Con essa:

- aspettiamo da Dio le grazie necessarie per meritare quaggiù con le buone opere il Paradiso.

Noi non saremmo capaci con le nostre forze di tanto. Abbiamo già –messi alla prova- commesso il peccato originale e come quello, senza aiuto soprannaturale commetteremmo costantemente peccati.

Le nostre forze non sono da sole in grado di combattere contro le potenze soprannaturali del male che vogliono la nostra dannazione.

Le nostre forze ci vogliono (e quindi dobbiamo meritare la salvezza con il nostro impegno in buone opere, che traducono in atti la fede); ma non bastano: per compiere esse dobbiamo invocare le grazie necessarie che sostengano queste forze che sono manchevoli e incostanti.

Il più grande aiuto datoci da Dio comunque è sempre Cristo. Non solo ha tolto i nostri peccati addossandoli su sé e portandoli in croce, ma costituisce (deve costituire) anche per questo il nostro costante punto di riferimento: dobbiamo –come lui- crocifiggere costantemente il nostro egoismo.

Cristo è quindi il modello da imitare (è la Via per raggiungere il Paradiso).

Con la Speranza perciò (e inoltre):

- confidiamo in Dio.

Poniamo cioè una ragionevole certezza nel futuro che quanto ci è stato rivelato è Verità.

Anche noi confidiamo che quel che Dio dice sia vero; e cioè che crocifiggendo il nostro egoismo e per via della crocifissione diveniamo quegli 'uomini nuovi' (cioè capaci di amare veramente gli altri e Dio e non solo noi stessi) –che solo come tali possono entrare in Paradiso che è solo amore;

Confidiamo quindi che Cristo, la Parola, sia Verità di

238. Che cos'è la speranza?

La speranza è quella virtù soprannaturale per cui confidiamo in Dio e da Lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela quaggiù con le buone opere.

resurrezione dopo la crocifissione.

Con la Speranza, infine:

- aspettiamo da Dio la vita eterna.

Aspettiamo di essere 'sempre' amati, 'sempre' voluti bene, 'sempre' capiti, 'sempre' ecc. ecc. da Dio.

E questo è ciò che accade in Paradiso, dove avremo la vita eterna.

Come già è Vita e Verità (per come abbiamo fin qui visto), sempre Cristo è Vita, è cioè la nostra futura felicità in Paradiso.

Noi IN Cristo vivremo la vita eterna (ricordiamoci della Comunione dei Santi ultraterrena).

La Speranza ci dà allora certezza attuale di queste aspettative future.

E questa certezza l'abbiamo (grazie all'aiuto dello Spirito santo che ci aiuta a fare il 'salto' necessario ad andare oltre la nostra natura umana limitata e quindi ci permette di credere) perché siamo chiamati ad amare Dio e Cristo, per i cui meriti – la Sua morte in croce per noi- noi siamo nuovamente stati resi digni di essere amati da Dio, e capaci di amare Dio.

*

Posto tanto, ecco perché il peccato che non sarà mai perdonato è proprio quello di diffidare nell'aiuto dello Spirito Santo nel 'poter' credere a questo (cioè nel poter amare).

Il che significa che non si crede proprio a ciò che ci permetterebbe di credere (e a Chi potrebbe dare il perdono dei peccati, che pertanto e in conseguenza non si chiede nemmeno).

Si diffida di Dio o non si spera proprio.

E' questa pur sempre (e purtroppo) una libertà di non amare.

E di fronte alla libertà di non amare anche Dio si ferma, perché il suo amore rispetta la libertà dell'uomo (Dio ama creature: non burattini al Suo comando).

Dio non può perciò (a forza) perdonare ciò di cui (scientemente) non si chiede perdono.

E questa non è una limitazione della sua onnipotenza: è un presupposto logico (come quello per cui non possono esistere triangoli con quattro lati).

Come dicevamo prima, Dio non smette di amare anche chi si comporta così, ma ne rispetta la libertà.

Attende sempre fino alla morte che quell'uomo possa convertirsi, tornare sui suoi passi: ma non costringe.

Ecco perché chi diffida o dispera L'offende sommamente: perché frustra il Suo amore per lui e quindi si pone in condizione di non riceverlo malgrado Dio costantemente non cessi di manifestarlo (perché Dio è amore –e per questo è buono e fedele infinitamente-).

239. Per qual motivo speriamo da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela?

Speriamo da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela, perché Egli, infinitamente buono e fedele, ce le ha promesse per i meriti di Gesù Cristo; perciò chi diffida o dispera, l'offende sommamente.

.

.

[58]
La Carità

<p>La Carità possiamo dire è tutto.</p> <p>Tutto.</p> <p>Tutto perché Dio è amore (<i>Deus caritas est</i>); e Dio è tutto.</p> <p>Nell'imitazione di Cristo/Dio (e cioè nell'imitazione del Suo amore per il Padre, di Cui fa la volontà, malgrado non allontani da Lui il calice della crocifissione; e nell'amore per noi, per cui va a morire malgrado fossimo peccatori) noi siamo chiamati a "divenire tutto".</p> <p>Chi ama 'diventa' un po' l'altro che ama: si trasforma.</p> <p>Ebbene: con Dio non possiamo trasformarci solo un po': noi siamo chiamati a trasformarci totalmente, perché amando Dio (e come Dio ama; e come pure Dio ci chiede di amare) nel divenire come Lui siamo chiamati a diventare tutto, come Lui è!!!¹</p> <p>Siamo chiamati (inaudito) a divinizzarci!!!</p> <p>Se infatti restiamo noi, restiamo niente.</p> <p>Ciò perché al Suo cospetto noi siamo al contempo <i>tutto</i> – perché ci ama veramente (tanto da aver dato Suo Figlio per salvarci)-.</p> <p>Ma altrettanto siamo <i>niente</i> se non lo amiamo come Lui ci ama (se cioè restiamo nella dimensione limitata dello spaziotempo).</p> <p>Se infatti non accettiamo di essere tutto (cioè di essere come Lui è e vuole che siamo) restiamo creature finite e limitate (e quindi non ci divinizziamo!!!).</p>	<p>240. Che cos'è la carità? La carità é quella virtù soprannaturale per cui amiamo Dio per se stesso sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi per amor di Dio.</p>
---	--

¹ Gesù lo dice chiaramente. Vedi Mt. 22,36-40 - **36** «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». **37** Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. **38** Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. **39** E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. **40** Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Tutto il Cuore, tutta l'Anima e tutta la Mente sono il tutto di un uomo.

Tutta la Legge e i Profeti sono il Tutto della realtà soprannaturale (e anche della creazione che di essa è permeata) perché Gesù/Dio è Parola amorosa (Verbo) fattasi carne.

E quindi di fronte al tutto [descrivibile in termini spaziotemporali per poterlo confrontare con noi che con la nostra scelta di non amarlo siamo rimasti volutamente nello spaziotempo] –e cioè di fronte all’eternità temporale e all’infinità spaziale- noi siamo veramente niente.

Facciamo l’esperienza di “diventare tutto” già un po’ in quella dell’innamoramento terreno: l’altro/a è veramente tutto per noi. E tutto diventa l’altro/a.

E’ tutto per noi perché ora dà un senso peculiare alla nostra vita che rinnova totalmente il nostro modo di essere.

E al contempo tutto diventa l’altro/a perché tutto viene visto (si dice) con occhiali rosa perché vediamo tutto il resto in relazione all’altro (e anche in relazione a questo diverso modo ormai di vedere noi stessi).

Vediamo insomma tutta la realtà trasformata da questa nostra stessa trasformazione.

Se allora con la Speranza avevamo delle “certezze proiettate nel futuro” (insomma una ‘dilatazione’ temporale), con la Carità abbiamo una percezione di diventare tutto per amore (e cioè una ‘dilatazione’ spaziale).

La Carità è più importante della Fede e della Speranza, perché la Fede e la Speranza ci giovano solo ora, nello spaziotempo: ma la Carità (che è Dio è, che è sia nello spaziotempo, sia oltre lo spaziotempo) diverrà oltre lo spaziotempo la nostra sicura meta, con la salvezza o la dannazione eterne.²

Per questo allora dobbiamo amare Dio: per non essere alla fine della nostra vita nella condizione di ‘parlare con una diversa parola rispetto a Lui’; cioè di parlare un’altra lingua (quella del nostro egoismo); e pertanto di non poterci intendere con Lui perché Lui è tutto Parola (ma così diversa dalla nostra). E quindi conseguentemente dannarci per non avere questa possibilità di intenderci (e quindi amarci) ora che lo abbiamo finalmente al cospetto, Lui che è –appunto- il nostro Tutto, il nostro Sommo Bene, la nostra Vita (come ora fuori dello spaziotempo finalmente lo percepiamo).³

241. Perché dobbiamo amare Dio?

Dobbiamo amare Dio per se stesso, come il sommo Bene, fonte d’ogni nostro bene; e perciò dobbiamo anche amarlo sopra ogni cosa « con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente e con tutte le forze »*.

² Cfr. S. Paolo 1 Corinzi 13 - *Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!*

³ Si pensi a questo (ma è un pallido esempio): siamo finalmente invitati a una festa in cui è presente un divo/una diva del cinema di cui siamo profondissimamente ammiratori (in pratica fin quasi fino ad amarlo/a).

Egli/Ella viene incontro a noi e non possiamo conversare perché non sappiamo la lingua. Tanto che cortesemente, vista l’impossibilità di interlocuzione, si accomiata da noi per andare da altri ospiti.

E noi così ci danniamo per l’occasione perduta di conoscerLo/La meglio –dato che era stato/a addirittura Lui/Lei a venire da noi!!!-).

E quindi sì che restiamo nel luogo della festa (siamo stati invitati, no?), ma per noi è totalmente rovinata.

E’ questo solo un pallidissimo esempio: se la consideriamo a durata infinita, la festa sarebbe il Paradiso; ma per noi sarebbe l’Inferno, perché rimarremmo lì con l’occasione persa che non ritorna più. E ci danneremmo ancor più avendo pur sempre vicino il nostro/la nostra divo/diva che è sempre lì fra gli invitati, dato che sappiamo che non ci degnerà più di uno sguardo, non perché non abbia mostrato interesse per noi (si è addirittura avvicinato/a), ma perché è logico ritenga più

<p>Amare Dio sopra ogni cosa è pertanto sostituire la 'lingua divina' alla nostra lingua (che invece con l'egoismo ci porta ad amare spesso le cose sopra Dio e in primis noi stessi.</p> <p>E Dio ci dice che dobbiamo soprattutto amare il prossimo come noi stessi.</p> <p>E questo già sappiamo perché: non potremmo entrare nel superorganismo della Comunione dei santi (che è Cristo, che è Dio, che è Amore, che è Tutto) se non amassimo al contempo tutti (in quanto tutti costituiscono quel superorganismo –e quindi, detto con termini spaziotemporali- sono nostri fratelli).</p> <p>Si potrebbe obiettare allora: ma perché anche i nemici: se ci odiano non basta già questo ad escluderli dalla Comunione dei santi?</p> <p>Chi ameremmo se non ci sono?</p> <p>E poi come si concilia l'amore (che è libero per definizione) con l'obbligo (che è un vincolo) di amare?</p> <p>Occorre fare attenzione: abbiamo distinto la Comunione dei santi spaziotemporale (che è quella che la Chiesa di Cristo realizza nel pellegrinaggio terreno) dalla Comunione dei Santi fuori dello spaziotempo, che si disvelerà alla fine dei tempi, dopo il Giudizio universale.</p> <p>Ebbene: noi siamo chiamati a imitare Dio, e per Lui Cristo che ci rivela il Padre (Cristo dice: siate perfetti come il Padre).</p> <p>Che fa il Padre? Ricerca la pecora perduta lasciando le 99 all'ovile.⁴</p> <p>Che fa ancora il Padre? Ricerca la dracma perduta.⁵</p> <p>Che fa inoltre il Padre? Aspetta il figliol prodigo andato via per una sua (del figlio) egoistica scelta e per lui ammazza il vitello grasso al suo ritorno.⁶</p> <p>Il Padre allora nello spaziotempo pone il superorganismo in posizione di apertura (amore) all'ingresso di chi non ne fa parte o si è allontanato.</p> <p>Pertanto l'amore in questo caso è unidirezionale, come il nostro verso i nemici non potrebbe che essere (e a questo siamo</p>	<p>*Marco, XII, 30.</p> <p>242. Perché dobbiamo amare il prossimo? Dobbiamo amare il prossimo per amor di Dio che ce lo comanda, e perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio, come noi, ed è nostro fratello.</p> <p>243. Siamo obbligati ad amare anche i nemici? Siamo obbligati ad amare anche i nemici, perdonando le offese, perché sono anch'essi nostro prossimo, e perché Gesù Cristo ce ne ha fatto espresso comando.</p>
---	---

proficuo parlare con la moltitudine degli altri invitati che conoscono la lingua. E sapendo pure che la colpa è nostra, non avendo per tempo voluto imparare la lingua stessa.

⁴ Lc 15, 1-7 - **1** Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. **2** I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». **3** Allora egli disse loro questa parabola: **4** «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? **5** Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, **6** va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. **7** Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

⁵ Lc 15,8-10 - **8** O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? **9** E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. **10** Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

⁶ Lc 15,11 - Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. (Ecc. ecc. sulla parabola che conosciamo benissimo.)

chiamati).

Noi facciamo parte della Comunione dei santi spaziotemporale (peraltro) se e solo se amiamo unidirezionalmente chi è fuori da detta Comunione.

Infatti ci si pensi bene: solo con questa apertura e amore unidirezionale l'altro potrebbe tornare nella Comunione (che è amore reciproco): se ci chiudessimo come tornerebbe più quello? Tornerebbe per non essere amato? Sarebbe un assurdo: la stessa negazione della Comunione dei santi nella sua più piena essenza, che è amore.

L'obbligo di amare di cui alla domanda 243 del Catechismo è pertanto solo un 'obbligo logico': per quanto detto cioè perderebbe di senso ogni nostro amore ('tutto' ogni nostro amore, si badi bene, anche quello degli amici perché esso pure costituisce la Comunione dei santi) se noi non amassimo anche i nemici.

Il problema poi non si pone più nella Comunione dei santi non spaziotemporale, e cioè dopo il Giudizio universale.

Come sappiamo infatti, quello sarà il momento in cui Dio sarà tutto in tutti.⁷

Quindi quello sarà il momento in cui non solo i nemici non esisteranno più come tali per noi (perché Dio 'li avrà posti sotto i suoi piedi'); ma perdipiù non esisteranno nemmeno in sé e per sé in relazione a Dio (se la prenderanno infatti ormai solo con se stessi –saranno nemici di se stessi soltanto-: avendo infatti essi ormai visto Dio, che sarà anche in loro, essi ormai non lo potranno non riconoscere come tale; e sarà la loro dannazione, il loro conflitto interiore fra ciò che ora riconoscono avrebbero dovuto fare e l'egoismo di allora che li ha portati a non farlo).

⁷ S. Paolo 1 Corinzi 15, 24-28 - **24** poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. **25** Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. **26** L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, **27** perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. **28** E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

[59]
Esercizio delle virtù

<p>Si potrebbe dire che di questo capitolo non ci dovrebbe essere nemmeno bisogno.</p> <p>Se si ama veramente col cuore una persona, è l'intera propria vita che viene improntata al rilievo dell'altro/a (del suo modo di essere) in essa, alla fiducia nell'altro/a e al dono di sé all'altro/a.</p> <p>E' pertanto (trasposta questa situazione all'amore verso Dio) un minimo compiere questi atti (corrispondenti in questo caso alla fede, alla speranza e alla carità) solo in particolari situazioni (come la lotta nelle tentazioni, il pericolo di morte e il compimento di doveri cristiani).</p> <p>Certamente in questi casi ciò è più che giustificato.</p> <p>Perché si finisce per fare/non fare certe azioni? Pensando a lui/lei (e questo è il compimento di tali atti quando abbiamo tentazioni da vincere.)¹</p> <p>A chi si pensa quando si sta per morire? A lui/lei in primo luogo. (Ci si ricordi degli strazianti messaggi col cellulare inviati da chi era intrappolato nelle torri gemelle attinte dagli aerei, che poi sono crollate.)</p> <p>Altrettanto il pensiero non può che andare a Dio con tali concreti atti.</p> <p>Cosa ci spinge quando siamo riluttanti a compiere certe azioni che è necessario fare? Spesso il pensiero di lui /lei, che diventa una forte motivazione.</p> <p>Per questo il compimento di questi atti ci sarà di sprone al compimento dei nostri doveri cristiani (si pensi al rispetto dei precetti della Chiesa).</p>	<p>244. Quando dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità?</p> <p>Dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità molte volte nella vita, e, in particolare, quando abbiamo tentazioni da vincere o importanti doveri cristiani da compiere, e nei pericoli di morte.</p>
--	---

¹ In pratica: facciamo il segno della croce –come ci insegna altra parte del catechismo–, invociamo Cristo e la Madonna, e ricorriamo a questi atti, soprattutto di fede. E non tarderà l'intervento divino contro il Diavolo leone ruggente in cerca di anime da divorare come diceva San Pietro [1 Pietro 5,8 - *Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare.*], che calmerà le acque della tempesta –interiore– [Mc 4, 39-40 - **39** *Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!».* *Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.* **40** *Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»]. E questo perché davanti a Gesù ogni ginocchio si piega sulla terra, sottoterra e nei Cieli (e in primo luogo il Diavolo) [Filippesi 2,10 - *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra*].*

Questo capitolo non dovrebbe essere scritto perché, amandosi Dio col cuore, è naturale che questi atti si compiano spesso: sono infatti la vita dell'anima.

Sono il ripetuto 'ti amo' che si dice a Dio (come quello che si dovrebbe ripetutamente dire nel rapporto di coppia terreno e che invece si dà per scontato e si trascura di dire).

Questi atti equivalgono al nutrimento e al moto che permettono di mantenere una vita fisica sana.

Se non mangiassimo non potremmo vivere; ma anche se non adottiamo un regime alimentare regolato compromettiamo la nostra salute (come accade pure quando facciamo una vita sedentaria e non ci muoviamo).

Ebbene: questi atti scongiurano l'equivalente spirituale dell'alimentazione insussistente o sregolata e dell'assenza di movimento: ci preservano la salute spirituale!

Insomma: come si vede il cuore è coinvolto perché in pratica sono "esercizi" amorosi. Che si compiono:

- col cuore (se è semplicemente un moto di affetto interiore con cui li si rivolge a Dio)

- con la bocca (quando a tale moto interiore si accompagnano le parole)²

- con le opere, quando traduco in pratica essi atti anche senza espressamente recitarli (rivolgendo l'azione a maggior gloria di Dio).

E questo può essere anche far bene il segno della croce, una genuflessione, baciare il crocifisso, ascoltare attentamente le parole della Santa Messa, salutare una persona che ci ha offeso e fare a essa un favore o compiere qualunque altra opera per amore di Dio.

Così si mettono in pratica, con opere di vita, proprio queste virtù.

245. E' bene fare spesso atti di fede, di speranza e di carità?

E' bene fare spesso atti di fede, di speranza e di carità, per conservare, accrescere e rafforzare virtù tanto necessarie, che sono come le parti vitali dell' «uomo spirituale».

246. Come dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità?

Dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità col cuore, con la bocca e con l'opera, dandone prova nella nostra condotta.

² Guai se ci fossero solo le parole e la mente e il cuore fossero altrove: sarebbero come le parole riprodotte da un registratore.

[60]
Prova delle virtù

<p>Dite: quando diamo prova di amare veramente una persona?</p> <p>C'è una 'regola della prova': quella delle tre P: <i>professare, presentare, proteggere</i>.</p> <p><i>Professare</i> è un dimostrare coi fatti questo amore (e non solo con le parole); <i>presentare</i> è dichiarare agli altri che è il nostro amore; <i>proteggere</i> è vincere il nostro egoismo destinando la nostra azione a vantaggio del nostro amore.</p> <p>Non fosse così avremmo la descrizione dell'amante: inonda di parole apparentemente amorose (ma in concreto ha un unico scopo: il corpo dell'altro/a); non ama portare alla luce il suo rapporto (e quindi non ama presentare agli altri quello come il suo amore); non ha interesse a proteggere l'altro, cioè a compiere atti a vantaggio esclusivamente dell'altro, ma solo a servirsene (cioè a compiere atti il cui vantaggio dell'altro è giustificato se e solo se ci sia un vantaggio suo).</p> <p>Altrettanto è a dirsi del nostro rapporto con Dio:</p> <p>- <i>vivere secondo le sue massime</i> è il 'professare' che dicevamo: amare veramente è avere cambiata la vita (non è un qualcosa di superficiale). La fede senza le opere è morta dice San Giacomo, perché in pratica non esiste come fede. Non può infatti esistere un vero amore solo a parole;</p> <p>- <i>confessarla</i> è il 'presentare' che dicevamo. Come quando è un vero amore si è orgogliosi di presentarlo come tale a tutti, così non si può nascondere agli altri l'amore per Dio.¹ Non sarebbe prova di vero amore questo, se non.</p> <p>Ciò che spesso impedisce di ciò fare è il 'rispetto umano', il rispetto del 'mondo' (il 'cosa diranno di me gli altri').²</p>	<p>247. Come si dà prova della fede?</p> <p>Si dà prova della fede confessandola e difendendola, quando occorra, senza timore e senza rispetto umano, e vivendo secondo le sue massime: «la fede senza le opere é morta»*</p> <p>* Giac II 26</p>
--	--

¹ Mt 5,14-16 - **14** Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, **15** né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. **16** Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

² Il rispetto umano –ci si pensi bene– è in fondo una schiavitù (il contrario dell'amore): una paura del giudizio degli altri, dell'opinione pubblica, del 'mondo' insomma (che Cristo ha vinto: Gv 16, 33 - *Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!*«).).

<p>Ma Gesù è stato chiarissimo in tal senso;³</p> <p>- <i>difenderla è il 'proteggere' che dicevamo.</i></p> <p>Bisogna difendere la fede contro gli spropositi che vengono detti contro essa in primo luogo come correzione fraterna di chi li esprime; in secondo luogo se il silenzio possa essere ritenuto assenso e soprattutto se sia causa di scandalo o porti altri a credere negli errori che vengono detti.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>La prova della speranza equivale alla prova del vero amore quando delle turbolenze (interne ed esterne) intervengono nel rapporto di coppia.</p> <p>Chi ama veramente fa di tutto per superare gli ostacoli interni ed esterni.</p> <p>Dal punto di vista del rapporto con Dio è atto di speranza considerare che tutto quel che accade in questo senso è previsto, permesso o voluto da Dio sempre a maggior bene e pertanto non ci sono ragioni per turbarsi (nel senso di disperarsi –che appunto non a caso significa ‘perdere la speranza’-).⁴</p> <p>In caso di miseri, dolori, malattie, persecuzioni e morte di chi ci circonda, bisogna portare la propria croce e seguire Cristo;⁵ né preoccuparsi del futuro, perché ogni giorno già porta la sua pena.⁶ E peraltro Dio provvede a noi come e più dei passerai nel cielo e dei gigli nei campi.⁷</p> <p>Anzi: questa speranza bisogna non solo provarla, ma infonderla negli altri.⁸</p>	<p>248. Come si dà prova della speranza?</p> <p>Si dà prova della speranza non turbandosi per le miserie e contrarietà della vita, e nemmeno per le persecuzioni; ma vivendo rassegnati, sicuri delle promesse di Dio</p>
---	--

³ Mc 8,38 - *Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi*». Questa è la conseguenza di una logica ferrea e ineccepibile: se tu non mi presenti come amore tuo, non mi ami veramente. Pertanto come vuoi che io poi –alla fine dei tempi- ricambi veramente (cioè accogliendoti nel Regno dei Cieli) un amore che per scelta tua veramente non mi hai dato?

⁴ Lettera di San Paolo apostolo ai Romani, 8, 28 - *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.*

⁵ Mt 16, 24 - *Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 25 Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.*

⁶ Mt 6, 33-34 - **33 Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. 34 Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.**

⁷ Mt 6, 25-32 - **25 Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? 27 E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? 28 E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. 29 Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 30 Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? 31 Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? 32 Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

⁸ 1Pietro 3,15: *“ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto”*.

*

Ovviamente (e questo avverbio ci sta tutto) si dà prova della carità (cioè dell'amore verso Dio)

- osservando i comandamenti (che abbiamo visto in precedenza)

- compiendo le opere di misericordia (di cui diremo interamente fra due capitoli).

- e se del caso, cioè su chiamata interiore di Dio- seguendo i consigli evangelici (di cui diremo fra tre capitoli)

Che amore sarebbe infatti un amore tale solo a parole?

249. Come si dà prova della carità?

Si dà prova della carità osservando i comandamenti ed esercitando le opere di misericordia*, e se Dio chiama, seguendo i consigli evangelici.

* Formole 21,22

[61]
Fede “e” opere o solo fede?

Prima di esaminare quali sono le opere di misericordia non possiamo non fermarci sulla questione che ha diviso la cristianità a seguito della Riforma protestante.

Uno degli aspetti di essa è la considerazione che basti la sola fede per raggiungere la salvezza.

Ce ne occupiamo qui perché l'interrogativo con cui concludevamo il precedente capitolo era proprio una domanda retorica.

“*Che amore sarebbe infatti un amore tale solo a parole?*” è una domanda che lascia intendere infatti che la sola fede (le sole ‘parole’ –la sola professione di fede-) non sia sufficiente.

*

Premesso che l'argomento ha occupato fior di teologi e che pertanto quella che esporremo è soltanto il frutto semplicemente della nostra riflessione sull'argomento, va doverosamente predetto che l'avanzare dell'ecumenismo ha attenuato sensibilmente le distanze su di cattolici e protestanti sul punto.

Per costoro ci si salva per sola fede: le opere sono semmai dimostrazione di questa fede che si vive: conseguono a essa.

Così citano San Paolo per cui la giustificazione si ha per sola fede (Efesini 2,8-9) e non lo ritengono *in questo senso* in contrasto con Giacomo (Giacomo 2, 20-26) dato che la persona che ha veramente fede farà delle buone opere nella sua vita (e se non ne fa molto probabilmente non ha affatto fede): ma in ogni caso –secondo questa posizione- Giacomo non sta dicendo affatto che ci si salva per mezzo di fede E opere.

In altre parole, per la posizione dei protestanti, la salvezza proviene da Dio per grazia e solo Gesù salva. Non è per meriti. Noi nulla possiamo aggiungere a questa salvezza che ci è stata donata. I precetti di mortificazioni sono regole e precetti nostri, e ritenere che con essi ci salviamo è mancare di fede nel Dio misericordioso che ci dona la grazia. Le opere sono e devono essere solo la nostra riconoscenza a questa salvezza: sono *in risposta* alla salvezza che ci è donata..

*

249. Come si dà prova della carità?

Si dà prova della carità osservando i comandamenti ed esercitando le opere di misericordia*, e se Dio chiama, seguendo i consigli evangelici.

* Formole 21,22

I testi interessati sono i seguenti:

- (quanto a Paolo): Efesini (2, 8-9) - *È per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere.*

- (quanto a Giacomo) 2,14 - *A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?;*

(2,24) - *L'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto.*

A nostro modo di vedere il problema è solo complicato da una mancata considerazione del ruolo dello spaziotempo.

Se non consideriamo lo spaziotempo, Dio fuori del tempo per sola grazia ha voluto la salvezza dell'uomo:

- lo ha creato per la vita (non per la morte);

- gli aveva predisposto un destino di beatitudine nell'Eden (ma non perché lo avesse meritato con opere, ma per grazia);

- dopo il peccato originale manda Gesù, suo figlio, ma sempre per l'immenso amore per l'uomo (per sola grazia) e pertanto per salvare l'uomo.

(E per questo -in pratica dice Paolo- la salvezza è solo un immenso atto di amore di Dio per l'uomo: le opere dell'uomo non c'entrano nulla.

E del resto come potrebbero entrarci se questa salvezza viene 'prima' dell'uomo stesso, è al di là dello spaziotempo?

E' per sola grandissima grazia che ciò è avvenuto.)

Invece nello spaziotempo *occorrono fede e opere* per salvarsi.

Per la legge dello zero (l'amore che dai è uguale all'amore che ricevi) l'uomo deve ridare a Dio l'amore ricevuto.

Ma mentre per Dio (che è amore) parola e opere sono indistinte (Dio nel parlare crea -vedi il libro della Genesi-; il Figlio è Parola attiva -Verbo che si incarna per operare la salvezza dell'uomo-)...

... all'uomo che deve imitare Cristo occorrono entrambe dato che spazio e tempo scindono parole (professione di fede) e opere (azione caritatevole),.

In ambito spaziotemporale cioè l'imitazione di Cristo comporta l'occorrenza di entrambe: la parola, che è la fede, e l'azione, che sono le opere.

Senza l'una o l'altra Cristo si imiterebbe a metà (cioè di fatto NON si imiterebbe: non esiste un amore -che sia tale, cioè vero- a metà!!!).¹

¹ Vari passi della scrittura confermano questo rapporto di indissolubilità nello spaziotempo di fede e opere per la salvezza:

- Galati 6,7-8 - *Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo.* [Bastasse solo la fede, non si raccoglierebbe quello che si è seminato.]; - 2 Cor 5,10 - *Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.* [Bastasse solo la fede, non si discuterebbe di ricompensa per le opere.]; - Eb 6,10 - *Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi* [Bastasse la sola fede Dio non avrebbe

(E per questo –dice Giacomo- senza le opere la fede è morta –e cioè NON è fede-.)

Dio dà amore all'uomo essendo Parola e Atto; l'uomo ridà amore a Dio ('se osserverete i miei comandamenti resterete nel mio amore') a questo punto necessariamente (per essere uguale l'amore che si dà a quello che si è ricevuto) con la Fede (che è professione d'amore a parole) e con le Opere (che è azione caritatevole).

Dovendo perciò imitare Cristo, che è l'uno e le altre (la sua morte in croce è –lo si consideri bene- essa stessa un'*opera* di immenso amore verso il padre e l'uomo) l'uomo deve (non può che) avere fede e compiere le opere.

ragione di tenere conto di tanto;] - Efesini 6, 8 - *Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.* [Bastasse solo la fede, sarebbe sufficiente solo invocare il Signore per la salvezza; ma ...] - Mt 7,21 - *Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.* [Bastasse la sola fede, non avrebbe senso questo versetto.]

[E il buon ladrone in Croce? Parrebbe essere salvato solo per fede.

Ma è un falso problema: si converte e confessa la sua fede in quel momento: che altre opere avrebbe potuto fare?

Eppure –se lo si considera bene- un'opera la compie: il rimprovero dell'altro ladrone nel dire che egli e lui ricevevano la giusta punizione per quanto da loro precedentemente compiuto, ma non Cristo, che essendo innocente non avrebbe dovuto essere condannato come loro.

E questa è indiscutibilmente un'opera caritatevole di correzione fraterna, un estremo appello alla conversione dell'altro ladrone.]

[62]
Opere di misericordia

<p>Le opere di misericordia sono corporali e spirituali.</p> <p>Le opere di <i>misericordia corporali</i> (dette così perché vengono in aiuto del corpo) sono sette e la fonte di esse si trova in Matteo (25, 31-46).¹</p> <p>1) Dare da mangiare agli affamati.² 2) dare da bere agli assetati³</p> <p>Queste opere riguardano l'aiuto in cibo e altri beni da dare a chi più ne ha bisogno.</p> <p>3) Ospitare i pellegrini</p> <p>Un tempo dare ospitalità per via dei disagi e dei rischi dei viaggi era un aiuto che poteva far scampare alla morte. Attualmente si compie quest'opera ospitando chi ne avesse necessità.</p>	<p>249. Come si dà prova della carità?</p> <p>Si dà prova della carità osservando i comandamenti ed esercitando le opere di misericordia*, e se Dio chiama, seguendo i consigli evangelici.</p> <p>* Formole 21,22</p>
---	---

¹ Mt 25, 31-46 - **31** Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. **32** E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, **33** e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. **35** Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, **36** nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. **37** Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? **39** E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? **40** Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **41** Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. **42** Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **43** ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. **44** Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? **45** Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **46** E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

² Lc 3, 11 - Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto.

³ Mt 10,42 - E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

4) Vestire gli ignudi

E' un'opera di misericordia la cui importanza è espressa nella lettera di Giacomo.⁴

Oggi può attuarsi con la donazione di indumenti alle parrocchie

5) Visitare gli infermi⁵

La visita è in realtà anche un'assistenza ai malati sia sotto l'aspetto fisico, ma anche spirituale, col fare loro compagnia.

6) Visitare i carcerati

Anche qui il 'visitare' non è solo un incontro, che potrebbe non essere facile, ma anche pregare per loro, aiutarne la famiglia, dar loro assistenza spirituale per un loro miglioramento personale; e anche contribuire al loro reinserimento sociale.

7) Seppellire i morti

Oggi come oggi i morti vengono seppelliti. Più che altro potrebbe essere un problema del tempo di guerra.

La sepoltura è rispetto del corpo quale dimora (tempio) dello Spirito Santo.⁶

*

Le opere di misericordia spirituali sono pure sette.

Esse riguardano lo 'spirito' dell'uomo, cioè il 'cuore' dello stesso.

1) Insegnare agli ignoranti.⁷

E' un'istruzione che si dà a chi non conosce (e specialmente se l'oggetto della sua ignoranza è in materia

⁴ Gc 2, 15-16 - **15** *Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano 16 e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?*

⁵ Si pensi a Luca 10, 25-37 - **25** *Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». 26* *Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». 27* *Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». 28* *E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai» 29* *Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». 30* *Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31* *Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. 32* *Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33* *Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34* *Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35* *Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. 36* *Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». 37* *Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».*

⁶ Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 6, 19 - *O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?*

⁷ Daniele 12, 3 - *I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

religiosa).

2) Consigliare i dubbiosi

E' l'indicazione, a coloro che sono nel dubbio e nell'incertezza, di cosa debbono fare per la scelta dello stato, di un lavoro, nel pacificarsi con gli altri e soprattutto con Dio.

(Si consiglia bene essendo in grazia di Dio perché uno dei doni dello Spirito Santo è proprio il dono del consiglio.)

3) Ammonire i peccatori⁸

Questo di ammonire i peccatori è proprio un invito di Gesù di cui al vangelo di Matteo.⁹ “Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello” (Mt 18, 15).

E' insomma la correzione fraterna (che va effettuata pur sempre con prudenza e bontà) nei confronti di un fratello che commette il peccato.

4) Perdonare le offese

E' il perdono sincero e generoso di chi ci ha fatto qualche torto e comporta il superamento del risentimento e soprattutto dei sentimenti di vendetta.

Gesù dice (Mt 6, 14): “Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi”.¹⁰

5) Consolare gli afflitti

Afflitti sono coloro che soffrono per una qualche disgrazia, dolore o dispiacere.

Il dolore abbatte lo spirito e pure danneggia la salute.

Il coraggio che può infondersi con questa opera di misericordia allevia tutto ciò e restituisce vita.

6) Sopportare pazientemente le persone moleste

Le persone moleste sono quelle che diventano per noi insopportabili per via dei difetti che hanno.

Siccome tutti abbiamo dei difetti, dobbiamo compatire e – ove il difetto non sia un qualcosa che comporti di ammonire il peccatore, occorre usare pazienza perché anche noi desideriamo essere compatiti per i nostri difetti.

7) Pregare Dio per i vivi e per i morti

La preghiera per i vivi è rivolta a tutti, perché tutti hanno

⁸ Lettera di Giacomo 5,20 - *Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati*

⁹ Mt 18,15 - *Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello*

¹⁰ Ma il perdono del prossimo è espresso anche nella preghiera del Padre nostro recitando il quale noi diciamo: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.
Se ne ha già esempio nell'Antico Testamento col perdono di Giuseppe nei confronti dei suoi fratelli che lo avevano venduto (Gn 45, 5): *Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita.*
Nel Nuovo Testamento poi il più grande esempio è quello di Cristo sulla Croce (Lc 23, 34): *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.*

bisogno dell'aiuto spirituale che Dio concede anche e soprattutto perché noi glielo chiediamo.¹¹

La preghiera per i morti in Purgatorio (soprattutto per le anime della nostra famiglia e le più bisognose e dimenticate) è utile perché essi dipendono dalle nostre preghiere. Con la nostra preghiera li aiutiamo a raggiungere presto il Paradiso.¹²

¹¹San Paolo lo dice chiaramente (e raccomanda soprattutto la preghiera per i governanti e per coloro che hanno responsabilità) nella prima lettera a Timoteo 2,1-4 - ***1** Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, 2 per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. 3 Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, 4 il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.*

¹² 2 Mac 12, 45 - *Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.*

[63]
Consigli evangelici

Riassumiamo e riordiniamo adesso, prima di proseguire oltre, alcune cose di quelle che abbiamo detto.

I – Tutti i fedeli devono tendere alla perfezione.

E' l'esortazione al 'siate perfetti come il Padre che è nei Cieli'.¹

Anche per il contesto evangelico in cui è posta (e cioè in relazione al Comandamento nuovo dell'amore di Dio e del prossimo), esorta a un nuovo *modo di essere* (imitazione del Padre –e quindi pure di Cristo e dello Spirito-, dato che in fondo si è chiamati alla imitazione della Trinità-)

II – Esiste anche un grado ulteriore di perfezione, che è pur sempre una traduzione in atto del detto Comandamento nuovo, ma riguarda non più soltanto un modo integrale di essere, ma specifiche opere che lo concretizzano: le opere di misericordia che abbiamo visto.

Le opere di misericordia hanno molteplici effetti:

- riducono le pene che la nostra anima dovrebbe subire per i peccati commessi
- sono ovviamente fonte di grazia divina per chi le esercita
- costituiscono un formidabile allenamento per essere preparati per il Cielo (che è costituito da Amore in atto)
- permettono di assomigliare sempre di più a Cristo che è il nostro modello per orientare il nostro atteggiamento verso il prossimo.

III – Nella scala di perfezione verso il Cielo già sin qui sulla Terra vi è un'ulteriore rampa (se così si può dire).

Le virtù qui consigliate non sono virtù comandate e non tutti gli uomini sono chiamati a ciò (Mt. 19,11).²

¹ Mt. 5, 43-48 - **43** Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; **44** ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, **45** perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. **46** Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? **47** E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? **48** Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

² Mt. 19, 9-12 – **9** Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio». **10** Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». **11** Egli rispose loro: «Non tutti

<p>Si tratta dei consigli evangelici.</p> <p>Per come espresso dall'attuale Compendio del Catechismo (CCCC n. 178) si tratta di una vera e propria scelta di consacrazione che differenzia chi le abbraccia sia dai ministri che dai laici del popolo di Dio.³</p> <p>Qui siamo di fronte a qualcosa insomma che è una risposta a un invito di Cristo che è un di più ai fini di una maggiore perfezione (e che non è abbracciabile come detto da tutti gli uomini ma solo da coloro a cui da Dio è stato concesso).</p> <p>Il primo dei consigli è la <i>povertà volontaria</i>.</p> <p>Si tratta dello spogliarsi di ogni ricchezza per amore di Dio.</p> <p>E' il consiglio dato da Cristo al giovane ricco, che non riuscì a seguirlo in tanto.⁴</p> <p>Tanti sono gli esempi invece di fedeli che l'hanno seguito: da San Francesco (il 'poverello di Assisi') per indicare forse il più noto, a tanti eremiti, anacoreti, e religiosi di ogni regola, contemplativa, attiva o mista.</p> <p>Il secondo è la <i>castità perpetua</i>.</p> <p>Si tratta di una scelta di vita che privilegia il lato interiore dell'esistenza e consiste nel fare una vita santamente celibe.</p> <p>Anche qui si hanno innumerevoli esempi di tale scelta, soprattutto di vergini che addirittura hanno subito il martirio.</p> <p>Il terzo è l'<i>ubbidienza perfetta</i>.</p> <p>Si tratta di una integrale sottomissione (incessante e illimitata: molto più che un soldato al suo comandante) a una autorità (ad es. un superiore di una regola monastica) a imitazione della sottomissione a Dio.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Per tutti i fedeli che non hanno questa speciale vocazione e consacrazione, i consigli evangelici possono costituire però l'esempio elevato a imitazione del quale rinunciare a quanto di materiale (povertà), affettivo (castità) e ideale in genere (obbedienza) ostacoli il rispetto dei Comandamenti di Dio, dei Precetti della Chiesa e impedisca l'attuazione delle Opere di misericordia.</p>	<p>250. Che cosa sono i consigli evangelici?</p> <p>I consigli evangelici sono esortazioni che Gesù Cristo fece nel Vangelo ad una vita più perfetta, mediante la pratica di virtù non comandate.</p> <p>251. Quali sono i principali consigli evangelici?</p> <p>I principali consigli evangelici sono: la povertà volontaria, la castità perpetua e l'ubbidienza perfetta.</p>
--	--

possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. **12** Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

³ **“178. Com'è formato il popolo di Dio?**

Nella Chiesa, per istituzione divina, vi sono i *ministri sacri*, che hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine e formano la gerarchia della Chiesa. Gli altri sono chiamati *laici*. Dagli uni e dagli altri provengono fedeli che si *consacrano* in modo speciale a Dio con la professione di consigli evangelici: castità nel celibato, povertà e obbedienza”.

⁴ Mt 19,21 - *Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi»*

[64]
Virtù cardinali

Serietà.

Bella parola.

L'aggettivo che la traduce in attributo di qualcosa (*serio/seria*), in amore –in questi tempi di scelte precarie e 'consumistiche', da 'usa e getta'- è sovente accostata al termine rapporto, relazione.

E' un rapporto serio, è una relazione seria (e già ...; perché di questi tempi ci sono anche quelli 'poco seri', quelli –a questo punto- avuti per spasso o divertimento, una cui loro specie è quella dei rapporti –dichiarati come tali- puramente sessuali, 'senza implicazioni'. Anzi: si è teorizzata una categoria di "amici con cui si hanno pure atti sessuali" –si badi bene: amici-).

*

Se vogliamo avere un *rapporto serio con Dio* dobbiamo veramente 'cambiare vita'.

Ci è richiesta una 'conversione' di vita.

Dobbiamo insomma acquisire nuove abitudini di vita che dimostrino che il rapporto non è effimero, che veramente 'ci sta cambiando'.

Un rapporto amoroso è 'vero' quando ci cambia la vita.

Per questo cominciamo a essere 'uomini nuovi', a comportarci come prima non eravamo, quasi ringraziando il mondo per quello che stiamo provando.

Questa nuova vita è pertanto come una nuova veste, un abito buono che tutti vedono. Ci rivestiamo di opere buone.

Più indossiamo questo vestito, più diventa comodo, si adatta al nostro corpo.

La virtù morale è proprio questo: l'abitudine a compiere il bene, favorita e rafforzata dal compimento di atti buoni.

*

252 Che cos'è la virtù morale?

La virtù morale é l'abito di fare il bene; acquistato ripetendo atti buoni

Sono quattro i principali abiti (le virtù morali) che indossiamo e che dimostrano la serietà del nostro rapporto con Dio.

(A esse fa da sfondo la religione che ci dà la *pietas*, cioè il rapporto con Dio in sé e per sé -cioè ci permette di conoscere attraverso la Rivelazione come relazionarci a Dio che altrimenti non potremmo con le nostre limitate forze conoscere-.)

Si chiamano virtù cardinali perché stanno alla base di ogni altra virtù.

Sarebbe come dire: se vuoi vestirti come si deve devi indossare l'intimo, l'abito vero e proprio, il soprabito e l'impermeabile (se del caso in particolari condizioni climatiche).

Il resto (cravatte, fazzoletti ornamentali, cinture, accessori vari...) si adattano a questi capi di vestiario base, ma non possono prescindere.

Come si sarà notato, mentre le *virtù teologali* (fede, speranza e carità) provenivano da Dio e avevano Dio per fine (essendo doni soprannaturali), le *virtù morali* sono modi di essere invece umani, da acquisire attraverso un esercizio costante.

*

Ecco in elenco quali sono (e le descriviamo con l'attuale definizione del CCCC)

Prudenza.

“La prudenza dispone la ragione a discernere, in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo. Essa guida le altre virtù, indicando loro regola e misura”.¹

Giustizia

“La giustizia consiste nella volontà costante e ferma di dare agli altri ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata ‘virtù della religione’”.²

Fortezza

“La fortezza assicura la fermezza nelle difficoltà e la costanza nella ricerca del bene, giungendo fino alla capacità dell'eventuale sacrificio della propria vita per una giusta causa”.³

Temperanza

“La temperanza modera l'attrattiva dei piaceri, assicura il dominio della volontà sugli istinti e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati”.⁴

*

Pensiamo a una relazione, alla ‘costanza’ di una relazione amorosa.

253. Quali sono le principali virtù morali?

Le principali virtù morali sono: La religione che ci fa rendere a Dio il culto dovuto, e le quattro virtù cardinali, *prudenza, giustizia, fortezza e temperanza*, che ci fanno onesti nel vivere.

254. Perché le virtù cardinali son così chiamate?

Le virtù cardinali son così chiamate, perché sono il cardine, cioè il sostegno delle altre virtù morali.

255. Che cos'è la prudenza?

La Prudenza è la virtù che dirige gli atti al debito fine, e fa discernere e usare i mezzi buoni.

256. Che cos'è la giustizia?

La giustizia è la virtù che fa dare a ciascuno ciò che gli è dovuto.

257. Che cos'è la fortezza?

La fortezza è la virtù che fa affrontare senza temerità e senza timidezza qualunque difficoltà o pericolo, e anche la morte, per il servizio di Dio e per il bene del prossimo.

258. Che cos'è la temperanza?

La temperanza è la virtù che frena le passioni e i desideri, specialmente sensuali, e modera l'uso dei beni sensibili.

¹ CCCC n. 380.

² *Idem*, 381.

³ *Idem*, 382.

⁴ *Idem*, 383.

Quanto è amabile chi in una coppia parla e agisce sempre a proposito, perché pensa prima di parlare; e, prima di agire, cerca di prevedere tutte le difficoltà, gli ostacoli e le conseguenze dell'agire, e si dispone a trovare con prevenzione le vie per superarli.

Quanto lo è chi nel dubbio chiede consiglio e, ove talvolta sbagliasse o incontrasse ostacoli insormontabili, non ha vergogna di riconoscerlo e cambia direzione d'azione riparando come può a quanto fatto.⁵

Questa è una esemplificazione della prudenza.

E quanto è amabile in una coppia chi dà all'altro non solo *quanto gli è necessario* e che l'altro può avere proprio per il comportamento di lui (affetto, riguardi, aiuto economico e morale) –giustizia commutativa-, ma riconosce i meriti di quanto per amore l'altro ha fatto per lui gratificandolo *oltre il necessario* proprio per queste sue attenzioni –giustizia distributiva-. E che non ha timore di discutere con l'altro dei comportamenti di quest'ultimo che potrebbero comportare problemi alla coppia, a viso aperto (non tenendo nulla per sé ma chiarendo tutto subito) e sentendo le ragioni di chi li compie, per trovare degli accomodamenti se possibile –giustizia legale-.

Questa è una esemplificazione della giustizia.

E quanto è da ammirare chi frena se stesso nelle varie tentazioni di cui è pieno il mondo circostante: e lotta per l'integrità della coppia, per l'affetto che nutre verso l'altro, per la protezione che vuol dare alla coppia e all'altro contro tutto ciò che contribuirebbe a minarne la serenità e la coesione

Questa è una esemplificazione della fermezza.

E quanto infine è da voler bene chi nella coppia rispetta l'altro, non lo fa diventare oggetto delle proprie passioni, o servo dei propri bisogni, relativizzando il proprio egoismo per oggetti o relazioni (parentali, amicali) a salvaguardia del superiore rapporto di coppia.

Questa è una esemplificazione della temperanza.

*

Se dal rapporto di coppia si passa alla relazione con il prossimo:

- la prudenza sarà il rispetto dei comportamenti, delle scelte, del prossimo in sé e per sé, per amor suo secondo ciò che vuole Dio;

- la giustizia sarà la resa al prossimo di ciò che gli è dovuto e gli appartiene, secondo le leggi umane e soprattutto secondo i bisogni del prossimo, anche qui come atto di amore, di realizzazione di una giustizia divina che si trasforma in misericordia;

⁵ Tutto il contrario di chi invece parla troppo, prima del tempo, a sproposito, spesso offendendo con le sue parole. Di chi non riflette, non si consiglia, non prevede e lascia quanto intrapreso a metà, perché se incontra ostacoli o cede subito o si ostina e rischia di pagarne a caro prezzo le conseguenze.

- la forza è quella d'animo: per mezzo della Cresima siamo fatti 'soldati di Gesù Cristo', come si dice, proprio perché acquisiamo le armi interiori per resistere alle tentazioni e alle seduzioni del male.⁶

Questa forza può giungere in casi estremi fino alla morte (pur di non peccare) -è il caso dei martiri-.

Ma nella più comune vita di tutti i giorni è la mortificazione dell'egoismo costante per resistere a se stessi e alle proprie debolezze, la sopportazione con pazienza e rassegnazione di dolori, malattie e tribolazioni e, in certi casi, di calunnie, maldicenze, denigrazioni (che sono le nostre persecuzioni, in quanto è la reazione del maligno a chi compie il bene);

- la temperanza è infine il comportamento moderato non solo verso se stessi (con regolazione di gola e piaceri), ma anche e soprattutto verso gli altri (con lo sforzo all'assunzione del loro punto di vista per cercare di capirne le ragioni, di mettersi nei loro panni).

⁶ Si veda la lettera di San Paolo apostolo agli Efesini 6, 10-18 - **10** Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. **11** Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. **12** La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. **13** Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. **14** State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, **15** e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. **16** Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; **17** prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. **18** Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi.

[65]
Passioni e vizi capitali

Non siamo robot.

Il robot è quel meccanismo che ha raggiunto livelli pregevoli di perfezione per via degli sviluppi della tecnologia a esso applicata, che a seguito di una programmazione può compiere vari atti (spesso ripetitivi).

Il robot non ha anima né passioni: compie solo quello che ha da compiere secondo la programmazione che lo guida.

E così troviamo robot che hanno sostituito gli uomini negli atti ripetitivi delle catene di montaggio della produzione di automobili; robot che evitano all'uomo di inoltrarsi in campi minati per individuare gli ordigni. Robot (ma più correttamente macchine, computer) che giocano a scacchi e sono riusciti a battere anche l'uomo. E persino robot che raggiungono pianeti a noi vicini per esplorare al posto nostro ambienti inospitali (come Marte).

Solo nei film di fantascienza i robot arrivano ad avere passioni. Nella realtà attuale compiono solamente ciò che sono programmati a fare.

Noi non siamo robot.

Abbiamo libertà di scelta e capacità (purtroppo) anche di scegliere il male.

Come possiamo scegliere gli abiti da indossare, e quindi indossare gli abiti delle virtù, così possiamo invece scegliere capi d'abbigliamento fuori moda, spaiati, non accoppiati quanto a colori, indecenti o fuori contesto rispetto al luogo e alle occasioni in cui li indossiamo.

Ci si rifletta un attimo: si vedono in giro al giorno d'oggi chiove multicolori, con tagli dalle fogge le più strane, che fanno da contorno ad abiti lacerati in più parti, con l'intimo in bella vista e ... chi più ne ha più ne metta quanto ad accessori (addirittura con la croce di materiale pregiato spesso portata però al collo solo come ornamento fra gli altri).

Proviamo a ricollocare temporalmente un'immagine del genere. Che avrebbe detto la gente di un qualsiasi anno dei Cinquanta di fronte a qualcuno vestito come certuni oggi?

Ebbene: è stato detto che certi abbigliamenti, nati come momenti di ribellione, rottura, rivoluzione a certe abitudini e conformismi, alla fine diventano essi stessi nuovi conformismi.

Si pensi al punk (quel movimento culturale e musicale degli anni Settanta del secolo scorso, nato dalla disperazione giovanile nel non vedere prospettive accettabili di vita in società in preda alla crisi economica ed energetica. 'No future' era infatti il loro slogan). Esso introdusse le creste, le chiome multicolori, anelli e spille a forare la pelle come segno di ribellione e protesta

Adesso l'abbigliamento punk è divenuto 'normale', una moda, insomma. Nel senso che è normale vedere ragazzi con la testa rasata per metà e dai colori più disparati, in uno con abiti lacerati in più parti, magari comprati a prezzi proibitivi nelle boutiques alla moda (e ciò senza che essi abbiano la minima consapevolezza della storia dello stile che per essi ora è diventato 'abito' usuale e scevro di tutti quei significati di cui era connotato all'origine, quando era seguito per protesta).

*

Similmente a quanto detto, per noia, desiderio di cambiamento, gusto della prova, brivido della novità, ma anche profonda insoddisfazione per il momento di vita che passiamo, possiamo anche noi essere tentati di provare 'altro'.

Anche in una coppia si passano i 'momenti no': non siamo robot; non siamo programmati per essere sempre felici.

Reagire in certe maniere (per la libertà di scelta che abbiamo) ci può portare veramente a indossare 'abiti diversi' (e cioè divenire essi per noi abitudini negative, ormai al di là del contesto per cui ci abbiamo provato la prima volta).

Questi moti violenti dell'animo che ci portano a tanto non dominati dalla ragione sono le passioni.

Si impadroniscono di noi nei detti 'momenti no' e rischiano di diventare nostri usuali abiti.

Ma abiti come detto non degni di noi, della nostra natura umana.

In altre parole, ci riducono in schiavitù, non potendo fare a meno di loro, divenendo nostre cattive abitudini costanti.

E sono i vizi.

Così pertanto come abbiamo visto le virtù cardinali, ci sono i *vizi capitali*.

La differenza fra peccato e vizio è la seguente.

Il peccato è un atto momentaneo, isolato, sperabilmente transitorio.

Il vizio è la disposizione abituale a commettere un male determinato che si contrae a forza di ripetere le azioni cattive corrispondenti.

La denominazione di 'capitali' si spiega come segue: '*caput*' in latino è 'testa': in altre parole questi vizi sono a capo -la causa, cioè- di molti altri.

Sono insomma la origine, la radice, la fonte di molti altri:

259. Che cosa sono le passioni?

Le passioni sono commozioni o moti violenti dell'anima che, se non sono moderati dalla ragione, trascinano al vizio, e, spesso, anche al delitto.

260. Che cos'è il vizio?

Il vizio è l'abitudine di fare il male, acquistata ripetendo atti cattivi.

261. Quali sono i vizi principali?

I vizi principali sono i sette vizi capitali,* chiamati così perché sono capo e origine degli altri vizi e peccati.

*Formola 23

da essi derivano una serie numerosa di peccati e vizi d'altra specie, come i capi degli eserciti conducono dietro a sé le schiere dei soldati, sono 'alla testa' di essi.

*

I sette vizi capitali sono i seguenti.

1-Superbia

E' un amore disordinato di noi stessi.¹

Disordinato perché ci contrappone agli altri, al prossimo, in quanto ci sentiamo superiori a esso.

E' alla radice di vizi come l'ambizione smodata, la vanagloria, la disubbidienza, la presunzione, l'ipocrisia, l'ostinazione.

2-Avarizia

E' un amore disordinato verso i beni della terra.²

Disordinato perché si pone fiducia e felicità in essi.

E' alla radice dell'irreligiosità e della crudeltà dell'uomo verso se stesso e il prossimo.

3-Lussuria

E' un amore disordinato dei piaceri sensuali di cui al 6° e 9° comandamento.³

Disordinato perché distorto dal proprio fine amoroso che come vedemmo consiste nell'imitazione dell'amore trinitario.

E' alla radice di svogliatezze nel pregare e nelle altre pratiche religiose, della trascuratezza degli obblighi del proprio stato e può condurre a ogni sorta di delitti (come si sente anche sui media con i femminicidi e gli stupri e le violenze passionali).

4-Ira

E' un moto disordinato dell'anima che ci induce alla vendetta.⁴

Disordinato perché diretto contro la persona in sé e per sé del prossimo.

E' alla radice di conflitti e delitti.

5-Gola

E' un amore disordinato dell'alimentazione.

Disordinato perché è un mangiare e bere smodato, irrispettoso di tempi e modi virtuosi.⁵

E' alla radice di peccati contro il 6° e il 9° comandamento oltre a rovinare la salute (per come ormai da tempo i media non fanno che dire dando consigli su diete ed alimentazione).

6-Invidia

E' il rincredimento per i beni da altri avuti e la contentezza dell'altrui male.⁶

¹ Alla superbia si oppone la virtù dell'umiltà.

² Alla avarizia si oppone la virtù della liberalità.

³ Alla lussuria si oppone la virtù della castità (che è -come vedremo più avanti- cosa diversa dalla castità perpetua volontaria dei consigli evangelici).

⁴ Non è peccato quando è diretta nel rispetto delle leggi e con moderazione contro il male: si pensi a Cristo che rovesciò i banchi dei cambiavalute che profanavano la Casa del Padre; o a San Giovanni Paolo II che si rivolse in modo 'irato' (cioè con tono perentorio e risentito) durante la sua visita in Sicilia contro i mafiosi invitandoli alla conversione.

⁵ Alla gola si oppone la virtù della sobrietà.

⁶ All'invidia si oppone la virtù dell'amore fraterno.

E' disordinato perché è un'imitazione diabolica.
Conduce ad atti crudeli e all'odio verso il prossimo.

7-Accidia

E' negligenza o svogliatezza nell'attendere agli esercizi di pietà e agli obblighi del proprio stato. Insomma: una fuga da tutto ciò che possa portare alla propria salvezza eterna.⁷

E' in fondo pure esso un comportamento disordinato, in quanto si traduce in un'inazione quando azione dovrebbe esserci.

Conduce alla tiepidezza religiosa e anche a trascurare del tutto il rapporto con Dio.

⁷ All'accidia è contrapposta la diligenza nel servizio amoroso di Dio e nell'adempimento dei propri doveri.

<p>Togliersi un vizio si può. E' come rivestirsi di un nuovo abito.</p> <p>Le virtù opposte ai vizi capitali (che abbiamo visto in nota in precedenza) sono questi nuovi abiti.</p> <p><i>1-Umiltà</i></p> <p>E' una virtù principio e fondamento di ogni altra virtù (perché senza di essa nessun'altra virtù sussiste ed è accettata a Dio). E' cioè</p> <ul style="list-style-type: none"> - la sottomissione a Dio (gli umili sono cari a Dio, che dispensa a essi le sue grazie; v. Giacomo 4,6: <i>Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia</i>) - la sottomissione al prossimo in ordine a Dio (gli umili sono di regola stimati dagli uomini) <p><i>2-Liberalità</i></p> <p>E' la virtù del distacco dai beni temporali; nel non rattristarsi se se ne fosse privi; nel soccorso dei bisognosi per amore di Dio.</p> <p>Da essa derivano prosperità e benedizione di Dio in questo mondo (oltre che la vita eterna, che essa proprio dimostra ci meritiamo, in quanto ne risultiamo allenati a viverla, perché la vita eterna è incessante dono amoroso)</p> <p><i>3-Castità</i></p> <p>La castità è una regolazione dei pensieri e dei moti che portano ai piaceri del senso conservandosi con ciò purezza nel corpo e nello spirito.</p> <p>Comporta astensione non solo da azioni contrarie a tanto, ma anche da discorsi, sguardi ed esempi impuri.</p> <p>Castità, si badi bene –e si fraintende spesso questo al giorno d'oggi- non è mera astensione dall'attività sessuale – come la castità perpetua volontaria dei consigli evangelici che abbiamo visto-, ma l'uso 'ordinato' dell'attività sessuale, come detto a imitazione dell'amore intratrinitario).</p> <p>Ciò comporta in pratica:</p> <ul style="list-style-type: none"> -il fuggire dalle occasioni di peccato (per questa tipologia 	<p>262 Quali sono le virtù opposte ai vizi capitali?</p> <p>Le virtù opposte ai vizi capitali sono: l'umiltà, la liberalità, la castità, la pazienza, la sobrietà, la fraternità e la diligenza nel servizio di Dio.</p>
---	---

di vizio è più giovevole che affrontarlo);

-il pensare a Dio e ai Novissimi (Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso) quando per avventura ci si trovi in esse. E anzi farsi il segno della Croce, che è potentissimo strumento deterrente;

-la preghiera assidua e la meditazione della Passione di Cristo, per scongiurare che ci si finisca;

-la mortificazione dei sensi (specialmente degli occhi) per evitare di porre le condizioni per trovarsi nelle occasioni suddette;

-l'astensione (una vera e propria fuga) dall'ozio, che è il primo e principale contesto/scenario che crea le condizioni per le occasioni.

4-Pazienza

La pazienza è l'atteggiamento che frena i moti collerici, fa sopportare con mansuetudine le avversità che accadono e le ingiurie e i difetti del prossimo.

(Vedremo a breve come ciò sia fonte di beatitudine, dato che proprio i pacifici e i mansueti sono detti beati.)

5-Sobrietà (o temperanza)

E' virtù che consiste nel mangiare e bere solo quanto ci è necessario per vivere, evitando nella fruizione dei cibi la troppa avidità.

E' virtù che apporta grandi vantaggi prolungando la vita, rinvigorendo le facoltà dello spirito e facendo così praticare molte virtù.

6-Fraternità

E' quella virtù che ci fa considerare come nostro fratello davanti a Dio ogni uomo, facendoci amare così per come è e per quello che ha.

7-Diligenza nel servizio di Dio.

E' la virtù della pratica fedele e con spirito deciso, forte e generoso di tutti i doveri verso Dio.

Se si facesse per l'anima (verso cui l'atteggiamento è spesso di freddezza e indifferenza) soltanto la millesima parte di ciò che si fa per il corpo (tutte le cure, attenzioni, fatiche e sacrifici per ciò che dura fisicamente solo poco tempo, rispetto all'anima che è invece immortale) tanto basterebbe a farci santi!

Facciamo a questo punto un po' di riassunto su quello che abbiamo fin qui detto.

Abbiamo visto:

-le *virtù soprannaturali* (dono di Dio) [fede, speranza e carità]: le riceviamo in dono e ci comportiamo da innamorati veri (esercitarle è vedere tutto 'in stato di grazia', come gli innamorati; e sono prova visibile del nostro amore –ricordiamo le tre P: *professare, presentare, proteggere*-);

-le *virtù naturali*: si originano dalla ripetizione di atti buoni, che ci rendono propensi e inclini a compiere azioni benefiche (insomma: dall'azione –ripetuta- alla propensione all'azione –voluta-)

Queste azioni benefiche, questi atti buoni, sono le *opere di misericordia spirituali e corporali*.

Attraverso esse si acquisisce (oltre al dono delle virtù soprannaturali) anche un'abitudine di vita (che è l'aspetto –diverso- che ha uno che è veramente innamorato e che viene notato subito dagli altri). [Essa a certi livelli e per certuni può anzi radicalmente cambiare il proprio modo di essere, e raggiungere vette di dedizione, come nei *consigli evangelici* (povertà, castità, ecc.), e che comunque per tutti sono da esempio e modello di vetta di perfezione.]

Da dette opere di misericordia si acquisiscono le *virtù morali* (e cioè particolari aspetti del modo di agire beneficamente propenso –cioè propenso a compiere atti buoni).

Esse sono:

virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza
virtù opposte ai vizi capitali

*

Abbiamo già visto le virtù cardinali.

Ciò di cui andiamo a occuparci adesso (dopo quelle viste in precedenza) sono virtù morali (in parte ulteriori rispetto a quelle opposte ai vizi capitali -i quali pure abbiamo visto-), particolarmente indicate da Cristo.

Sono particolari in quanto Cristo si riferisce a esse

collegandone a una qualificazione di beato in chi le mette in atto.

Noi potremmo dire che sono particolari pregi che, pur nell'apprezzamento complessivo della persona di cui siamo innamorati, ci attraggono di più e specialmente (come ad es. quando si dice: "io in particolare amo di X il fatto che...").

In questo caso –nel rapporto con Dio- sono particolari nostri pregi che attraggono Dio e che Gli fanno attraverso Cristo già dire di come possiamo essere da Lui gratificati in questa vita e/o nell'altra: e cioè con la Beatitudine che in questa vita è principio di vita paradisiaca, e nell'altra è Paradiso realizzato.

La beatitudine è in fondo lo stato dell'amante riamato.

*

Vediamo in particolare le otto beatitudini.

Beati i poveri in spirito.

Sono coloro che hanno il cuore distaccato dai beni e dalle ricchezze di questo mondo.

(Si tratta di una beatitudine perché consente di non provare superbia e avarizia, che sono ostacoli alla felicità.)

Beati i mansueti.

Sono coloro che non si adirano per le offese ricevute e che non nutrono sentimenti di odio e di vendetta.

(Un mansueto si vede in occasione di atti di obbedienza, di comando e nelle liti.)

'Erediteranno la terra' perché hanno già un dominio del loro cuore (e chi domina il proprio cuore dominando se stesso riesce a vivere meglio la sua vita terrena; e soprattutto acquisisce stima e affetto dagli altri).

Beati quelli che piangono.

Apparentemente sembra una assurdità.

Ma è la semplice constatazione per cui se si considera che tutte le prove sono premesse, previste o volute da Dio, e tutte per il nostro miglior bene, l'offrire a Dio la nostra sofferenza (il nostro pianto), cioè accettarla, e fare penitenza (e addirittura ancor più se a piangersi sono i mali, gli scandali e i peccati di questo mondo, a imitazione di Cristo) significa cooperare al progetto di Dio su di noi e sul mondo. Il che essendo rivolto al nostro miglior bene, non può che –alla fine- restituirci o riportarci a uno stato di beatitudine (che è quello che vuole Dio per noi, dato che ci ama): questa è la nostra consolazione (che peraltro si ha –immediata- proprio già nell'offrire a Dio il tutto, dato che Dio con questo dà da subito forza per affrontare i patimenti: ricordiamo il sintetico *s'offri non soffri* che riassume tutto).

Beati gli affamati e gli assetati di giustizia.

Ciò può essere visto da un lato *attivo*: cioè di chi vuole realizzare giustizia nel mondo e nelle relazioni fra persone.

Questo afflato già spinge a operare con grande desiderio di fare il bene, di amare e servire fedelmente Cristo, e quindi già solo per questo (per il visto discorso sulle virtù morali che danno altre abitudini di vita) porta a diventar migliori.

Può essere visto dal lato *passivo*: cioè di chi avesse

263. Gesù Cristo ha raccomandata in particolare qualche virtù morale?

Gesù Cristo ha raccomandato in particolare alcune virtù morali, chiamando, nelle otto Beatitudini evangeliche, beato chi le esercita.

264. Dite le Beatitudini evangeliche.

Beati i poveri in spirito, perché di questi è il regno de', cieli.

Beati i mansueti, perché questi erediteranno la terra.

Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i mondi di cuore, perché vedranno Dio.

Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per amor della giustizia, perché di questi è il regno de' cieli*.

* Matt V, 3-10

ricevuto ingiustizie terrene.

Anche queste sono prove previste, permesse o volute da Dio a miglior bene di chi le subisce.

E quindi alla fine tutto si compone nella giustizia di Dio che è soprannaturale e che darà a ciascuno il suo.

E quindi alla fine costoro saranno saziati.

Beati i misericordiosi.

Prima della giustizia (che è un po' la somma finale delle azioni e delle opere umane) c'è la misericordia: è l'aver cuore compassionevole verso i miseri di anima e corpo, procurandosi di sollevare i miseri di anima e corpo sovvenendosi alle loro necessità spirituali e corporali con le 14 opere di misericordia già prima viste.

La misericordia è un non tener conto della pagliuzza nell'occhio altrui, già considerandosi la trave che è nel nostro. E' cioè sentirci tutti imperfetti e bisognosi reciprocamente, avendo quindi sopportazione e comprensione dell'atteggiamento altrui, che non giudichiamo, ma verso cui ci rivolgiamo con quel poco che possiamo fare per evitare che essi commettano peccati o per dar loro un aiuto materiale affinché avuto quello possano anche loro ancor meglio amare Dio.

E questo a imitazione di Cristo che, prima della giustizia, ci è venuto in soccorso con la misericordia, salvando con il suo sacrificio noi, che eravamo peccatori, e che con la sola giustizia avremmo meritato la dannazione eterna a ricompensa del nostro peccato.

Per questo i misericordiosi troveranno misericordia (non solo in questa vita –dato che Dio darà tutte le grazie necessarie all'anima e al corpo- ma soprattutto con grande misericordia nel giorno del Giudizio (che come si ricorderà dal brano delle scritture, sarà basato proprio sull'aver compiuto questi atti di amore compassionevoli, dato che Cristo è l'affamato, il carcerato ecc. ecc., a Cui quindi l'atto di amore in definitiva si rivolge).

Beati i puri di cuore.

I puri (mondi) di cuore sono coloro che vivono in purezza e castità (nel senso che abbiamo visto in precedenza relativamente a ciò).

I puri di cuore i senso lato sono i semplici, e cioè coloro che per giustificare certe proprie opere non costruiscono complesse architetture riflessive, che sono solo strumenti della mente umana per mettere in pace la coscienza.

Queste 'architetture' sono giustificazioni:

- scientifiche (per cui si ritiene lecito ciò che è dalle scritture è chiamato male);¹

- artistiche (per cui si ammette altrettanto per fini estetici);²

- umoristiche (per cui con la scusa di riderci sopra, in realtà si brama ciò di cui si ride).³

I puri di cuore vedranno Dio proprio perché Dio si ama col cuore. E solo un cuore non appannato da razionalità

¹ Per capirci: si pensi agli strilli di copertina delle riviste patinate per questa o quell'altra ricerca scientifica da cui risulterebbe che il tradimento può essere adoperato come mezzo terapeutico per il rapporto di coppia (e cioè tradire viene giustificato perché farebbe riamare di più chi viene tradito).

² Con la scusa di denunciare dei mali e dei vizi li rappresento (ad es. in pellicole cinematografiche) con compiacimento.

³ Si pensi al fatto che si è detto essere uno dei passaggi che può portare due soggetti a darsi reciprocamente proprio l'abbattimento di barriere psicologiche attraverso l'umorismo osceno.

perverse può scorgerlo e apprezzarlo.

Beati i pacifici.

Chi si mantiene in pace con il prossimo, evita le liti ed è operatore di pace fra gli altri è bene accetto a Dio perché Dio stesso è un Dio di pace ('Vi lascio la pace, vi do la mia pace' si dice durante la celebrazione).

E' il diavolo che divide, che separa, che crea conflitto, opposizione.

Beati i perseguitati per causa della giustizia.

Sono coloro che soffrono derisioni, calunnie e persecuzioni vere e proprie per mantenersi fedeli a Dio e nel mostrare l'amore verso di Lui.

Naturalmente di essi è il regno dei Cieli, perché già esso si realizza nei loro cuori in questa vita e ancor più da martiri (spirituali e pure -come Storia insegna- anche nel corpo) in Cielo nell'altra vita.

Forse sarà stata un'esperienza personale; forse la si sarà considerata per sentito dire o per aver visto altri in queste condizioni, ma è noto come spesso chi è innamorato 'vede' nell'amato pregi e peculiarità che magari chi osserva 'dall'esterno' stenta a scorgere.

E forse chi osserva pure critica, dicendo: 'Ma che ci avrà trovato in quello/quella lì?!'

Ebbene: una situazione simile si verifica con le beatitudini in rapporto al pensiero del 'mondo' (e cioè del comune modo di pensare e sentire –dove per 'comune' si intende quello che è scevro da esperienze, appunto, di beatitudini spirituali-).

Sappiamo infatti che il pensiero comune, il pensiero del 'mondo', è dominato dalle quattro S: 'successo, soldi, sesso e sovranità –cioè potere-‘.

Al mondo, al pensiero mondano, in altre parole, sembra assurdo esaltare e privilegiare atteggiamenti e azioni che per esso paiono di sofferenza e privazione senza senso.

Ma si consideri questo: se la 'realtà' è 'Amore', perché Dio è Amore, e l'Amore è dono (si pensi alla relazione intratrinitaria fra Padre, Figlio e Spirito Santo, ciascuna delle quattro S è tutt'altro che questo, ove venga assolutizzata e idolatrata.

Il *successo* (ove non messo al servizio degli altri, come ad es. nelle cause benefiche che spesso i divi dello spettacolo propongono per le raccolte di beneficenza) viene perseguito per sé, per primeggiare, per superare gli altri e non porta a niente.¹

I *soldi* (ove altrettanto non utilizzati avendo riguardo – oltre alle necessità e al giusto impiego per sé- all'amore del prossimo) sono solo accumulo di ricchezze che, come diceva il

265. Perché Gesù Cristo, nelle Beatitudini evangeliche, disse beate, contrariamente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate?

Gesù Cristo, nelle Beatitudini evangeliche, disse beate, contrariamente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate, perché avranno premio speciale da Dio; e c'insegnò cosa ad imitarle, senza curare le fallaci massime del mondo.

¹ Mc 8, 36-37 - **36** Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? **37** E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?

Vangelo, sono vane perché tignola, ruggine e ladri le consumano e fanno sparire.²

Il sesso (ove non inserito armonicamente in un rapporto donativo –lo abbiamo visto parlando del sesto comandamento nel discutere della ‘palestra dell’amore’ che ha escluso tutti quegli ‘esercizi’ dannosi per la preparazione atletica-) è soltanto espressione di egoismo in apparente relazione, che lascia più sete di quella che vorrebbe estinguere.³

La sovranità (il potere) in sé e per sé altrettanto è vana, in quanto l’amore è servizio amoroso.⁴

*

Il mondo non comprende queste posizioni, e pertanto critica come può criticare dall’esterno chi non conosce bene l’amato come chi lo ama.

Ma a differenza delle posizioni soggettive nei giudizi sugli amori altrui, nel caso delle beatitudini e del loro opposto (le ‘massime del mondo’), c’è un’oggettività di felicità che raggiunge chi mette in pratica le virtù morali da cui le beatitudini derivano.

266. Possono essere veramente felici quelli che seguono le massime del mondo?

Quelli che seguono le massime

² Mt 6, 19-20 - **19** Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; **20** accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. **21** Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

³ San Paolo 1Corinzi 6, 9-10 - **9** O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, **10** né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio.

[Si discute sul significato di ‘effeminati’, tendendosi a riscontrare –specialmente nel mondo protestante- traduzioni di versetti biblici ritenute giustificare l’omosessualità come scelta.

Ma se l’omosessualità in sé è un dato naturale e non si possono disprezzare per questo gli omosessuali (si commetterebbe un peccato grave contro la carità, in quanto è prossimo da amare), San Paolo e la Bibbia condannano l’omosessualità come pratica (peccati contro natura): (Rm 1, 24, 26-28 - **24** Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, si da disonorare fra di loro i propri corpi, **25** poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. **26** Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. **27** Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s’addiceva al loro travimento. **28** E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d’una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno).]

Gesù nel Vangelo non parla dell’omosessualità, perché questa era del tutto bandita da Israele; ne parlano invece san Paolo e san Pietro (perché, per il loro apostolato nel mondo pagano, in cui dovevano fronteggiare una tale realtà) in relazione alla Bibbia, che è chiara in tal senso, e così la ricorda Pietro (2 Pt 2, 6-10): [Dio] **6** condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empicamente. **7** Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati. **8** Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie. **9** Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empì per il castigo nel giorno del giudizio, **10** soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore.).

⁴ Si veda Mc 9, 33-37 - **33** Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». **34** Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. **35** Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti». **36** E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: **37** «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

E questo non tanto per il premio eterno che lo attende in futuro, ma anche perché Cristo proprio in questa vita definisce 'beato' chi le abbraccia, colmandolo di benedizioni (dà subito a lui la Sua pace, che non è quella che dà il mondo; e in futuro la vita eterna).

Si badi bene: è 'alla fine', tirando le somme, che la scelta delle quattro S è perdente (o come amara constatazione in vita della vanità di tutto ciò; o -Dio non voglia- come finale perdizione nell'aldilà). Come i trenta denari di Giuda chi le adora può provare soddisfazioni. Ma esse sono effimere, transeunti, passeggiere. (Del resto se non ci fossero non ci sarebbe nemmeno ragione di essere posti di fronte a una scelta: le quattro S non verrebbero scelte affatto.)

E pertanto l'oggettività delle beatitudini non consiste in una dimostrazione, ma pur sempre in un atto di amore (e cioè nell'aver fede in Cristo che quanto dice Lui su chi sia 'beato' in effetti sia poi vero; e quindi in definitiva ancora in una 'scelta' per l'amore verso Dio e Cristo che tutto è tranne che una dimostrazione matematica, che si imporrebbe ai nostri occhi come evidente rendendo inutile ogni scelta: non credo che -ho fede in; amo- $1 + 1 = 2$; semplicemente lo constato: sono costretto ad accettarlo come tale -e l'amore non è costrizione, ma scommessa sul perenne dono amoroso dell'altro verso di noi-).

Chi segue le massime del mondo, è in ogni caso pur sempre amato da Dio (si ricordino gli episodi evangelici della pecorella smarrita e della dracma perduta: Dio va alla ricerca proprio di chi non lo riama), tanto da instillargli una inquietudine (assenza di pace della coscienza -come il figliol prodigo che 'ebbe fame'-) che ha l'unico scopo di spingerlo alla ricerca -e alla scelta di ricambiare l'amore- di Lui.

Ma chi è cercato deve farsi trovare e ricambiare (e quindi non seguire più le massime del mondo): sesso, successo, soldi e sovranità sono solo surrogati effimeri della vera felicità.

del mondo non possono essere veramente felici, perché non cercano Dio, loro Signore e loro vera felicità; e così non hanno la pace della coscienza, e camminano verso la perdizione.

[69]
Le strutture di peccato

<p>Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1869) e il Compendio (n. 400) fanno riferimento (e la definizione viene presa proprio dal CCC) a “situazioni sociali o istituzioni contrarie alla legge divina, espressione ed effetto di peccati personali”.</p> <p>E’ figura non ricompresa nel Catechismo di San Pio X, ma che possiamo dire sia la logica conseguenza delle massime del mondo seguite con costanza, che portano a creare dei veri e propri fenomeni sociali (come ‘movimenti’ –situazioni sociali o vere e proprie ‘istituzioni’) che sono oggettivizzazione collettiva dei peccati personali.</p> <p>Qui è la società a non vivere più felice (se la felicità possa essere un obiettivo della società, come è nella Costituzione degli Stati Uniti) o, comunque, di riflesso, tutti i componenti il nucleo sociale.</p> <p>L’idea di modificare situazioni sociali foriere in sé di peccato anche se operano giusti in esse, venne per primo avanzata da Paolo VI nella famosa enciclica <i>Populorum progressio</i> del 1967, che usò appunto l’espressione “strutture di peccato” come cause su cui intervenire per evitare le fonti delle sofferenze umane.</p> <p>Sono state ad es. individuate come strutture di peccato:¹</p>	<p>266. Possono essere veramente felici quelli che seguono le massime del mondo?</p> <p>Quelli che seguono le massime del mondo non possono essere veramente felici, perché non cercano Dio, loro Signore e loro vera felicità; e così non hanno la pace della coscienza, e camminano verso la perdizione.</p>
---	---

¹Individuate cioè al giorno d’oggi come tali in un’intervista rilasciata nel 2013 dall’economista Stefano Zamagni e pubblicata nel 2017 in occasione dei cinquanta anni dell’enciclica *Populorum Progressio* del 26.3.1967 sull’Extra riservata agli abbonati di *Città Nuova* in relazione all’incontro di febbraio di Papa Francesco con l’Economia di Comunione.

Come dice Zamagni queste strutture si riscontrano (diremmo noi con i termini del Catechismo di San Pio X) in *massime del mondo* che teorizzano “il principio del *Compassionate conservatism*. Si tratta del cuore della dottrina economica dei “neocoon” americani inaugurata dal presidente USA George Bush jr.. Secondo tale dottrina, all’esigenza di libertà e deregolamentazione dei mercati, si associa non un sistema di regole e di difese, ma un dovere di compassione sociale nei confronti di coloro che le pratiche neoliberiste lasciano ai margini o addirittura espellono dal processo economico. [Ritenendo così di intervenire] sugli effetti devastanti e perversi che quell’assetto economico produce, (...) non se ne modificano le strutture portanti. Questo spiega, fra l’altro, la diffusione nell’ultimo quarto di secolo della filantropia personale e istituzionale – cosa diversa da quella di un tempo. Oggi la filantropia organizzata serve a convincere la gente che, tutto sommato, si può intervenire, con un sistema di compensazioni sugli effetti senza agire sulle cause dei fenomeni”. Con ciò (come appunto indicato per primo proprio da Papa Paolo VI nella *Populorum progressio*) “vi sono istituzioni economiche che inducono anche gli onesti e ben intenzionati a

- il sistema fiscale che ha tassazione alta sul reddito (che varia) e bassa sui patrimoni (che invece sono fissi o si accumulano);

- la cultura della rendita come prevalente su quella del profitto e del salario (la speculazione finanziaria è sempre improduttiva, non creando valore, dato che il guadagno di uno corrisponde alla perdita di altri);

- nell'ambito del lavoro la quarta rivoluzione industriale (la c.d. industria 4.0), e in essa la progressiva diffusione dei robot intelligenti, comporterà una forte contrazione dell'occupazione. Non basta allora limitarsi a distribuire bonus per la sopravvivenza di chi resta senza lavoro, ma occorre agire con politiche del lavoro anziché con politiche dell'occupazione, dato che ora si parla di crescita senza occupazione (*jobless growth*);

- nell'ambiente, la distruzione provocata dai sistemi di produzione attuali, per come denunciato nell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

produrre risultati perversi, contrari cioè alle proprie disposizioni morali. Quella delle strutture di peccato è un esempio notevole che bene illustra la nozione di responsabilità adiaforica, come si esprime la filosofia morale”.

Indice

<i>Capitolo</i>	<i>Domande</i>
0 - Introduzione	
55 - Le virtù (naturali e soprannaturali)	227-231
56 - La Fede	232-237
57 - La Speranza	238-239
58 - La Carità	240-243
59 - Esercizio delle virtù	244-246
60 - Prova delle virtù	247-249
61 - Fede “e” opere o solo fede?	249
62 - Opere di misericordia	249
63 - Consigli evangelici	250-251
64 - Virtù cardinali	252-258
65 - Passioni e vizi capitali	259-261
66 - Virtù opposte ai vizi capitali	262
67 - Virtù morali e Beatitudini evangeliche	263-264
68 - Beatitudini evangeliche e ‘mondo’	265-266
69 - Le strutture di peccato	266
<i>Indice</i>	